

XIX CAPITOLO GENERALE CMF

CARTA PROGRAMMATICA

LA MISSIONE DEL CLARETTIANO OGGI

**ALLA CONGREGAZIONE DEI MISSIONARI FIGLI DEL CUORE
IMMACOLATO DELLA BEATA VERGINE MARIA**

ROMA 1979

PRESENTAZIONE

Con il Capitolo Generale testé concluso, la Congregazione ha vissuto un intenso momento di vita. Da dicembre del 1977, praticamente tutta la Congregazione, con l'elezione dei Rappresentanti e con altri mezzi, quali i questionari le riflessioni partecipate la pianificazione, ecc. , ha preso parte attiva al processo capitolare.

Tale partecipazione risultò particolarmente significativa quando si dovettero determinare gli obiettivi del Capitolo giacché al riguardo ed in risposta all'inchiesta del Governo Generale, si era espresso il 53% dei clarettiani. Di qui il proposito di studiare il tema "LA MISSIONE DEL CLARETTIANO OGGI": uno studio programmatico realizzato da tutta la Congregazione e che, a suo tempo, avrebbe trovato nel capitolo il suo interprete naturale.

Ad articolare il processo di riflessione in tutte le sedi dell'Istituto – locale provinciale interprovinciale -, la Commissione Coordinatrice propose un dettagliato calendario. Nello stesso tempo, con il criterio del "vedere – giudicare – agire" si definiva quella metodologia necessaria perché il lavoro, pur consentendo la libera espressione delle varie situazioni presenti nella Congregazione, mantenesse tuttavia una sua unità.

Il lavoro precapitolare, nel suo doppio ciclo, fu completato nei tempi previsti e con risultati apprezzabili. Non mancarono, tuttavia, alcuni limiti sia nelle analisi sia nelle impostazioni metodologica. Pur impegnato nella definitiva revisione delle Costituzioni (tema assolutamente fondamentale), il Capitolo ha dedicato gran parte del suo tempo e del suo lavoro alla Carta Programmatica su "La Missione del Clarettiano oggi". Le difficoltà intrinseche dell'argomento però, e lo scarso tempo a disposizione non hanno consentito il compito di questo lavoro nel senso, almeno, che le diverse parti del documento non hanno potuto attraversare l'iter capitolare completo previsto dal regolamento. Per questo, il Capitolo decise di demandare al Consiglio Generale il completamento del documento, rimettendogli un prezioso materiale variamente elaborato. Il Consiglio Generale sarebbe stato agevolato nell'interpretazione del Capitolo dai "modi" raccolti e votati in Aula.

Il Governo Generale, per quanto impegnato nei molteplici ed urgenti compiti dei primi mesi della sua gestione, ha riservato la massima attenzione alla raccomandazione del Capitolo, così importante per il prossimo futuro della Congregazione. Il lavoro, incalzato da l'imminenza delle celebrazioni di Capitoli Provinciali e da altre Assemblee, è stato concluso entro margini di tempo abbastanza ristretti. Di fatto, dopo alcune settimane spese nella preparazione del testo definitivo, nei giorni immediatamente precedenti il Natale, il consiglio Generale ha approvato il lavoro che ora presenta alla Congregazione.

E' chiaro che il documento capitolare, mentre è l'espressione culminante di un processo comunitariamente elaborato, deve costituire anche l'avvio di una nuova fase nella quale, la Congregazione, nelle sue diverse componenti, torni a farsi protagonista.

Si può dire che il Documento, ivi comprese struttura e metodologia, vuole suggerire la dinamica del rilevare riflettere e decidere, come una forma di crescita comunitaria da applicare a tutto quello che riguarda la nostra vita e la nostra azione. Collegato quindi alla fase precapitolare, è importante che lo strumento che ora si presenta alla Congregazione, sia capito e vissuto in linea con questo dinamismo.

E' uno strumento che non vuole tanto offrire una visione completa del mondo contemporaneo, quanto stimolare le comunità a guardare ai fatti come ad un necessario punto di riferimento. Offre anche alcune linee dottrinali, ma, ancora una volta, non con la pretesa di esaurire il tema della nostra missione, quanto piuttosto con quella di spingere ulteriormente alla riflessione che deve continuare, in comunione con la mente del Capitolo. Le linee programmatiche che si danno a tutta la Congregazione, si mantengano necessariamente, come qua e là viene ribadito nel testo ad un livello generale ed invocano l'applicazione alle situazioni concrete con le quali ogni comunità provinciale o locale deve munirsi.

D'altra parte, non è questo un documento settoriale, che possa riferirsi soltanto a tale o a tal'altra area di presenza clarettiana. Si colloca in una prospettiva globale, cercando di abbracciare tutti gli aspetti del nostro essere e del nostro agire in linea del nostro carisma missionario. Tutta la Congregazione deve assumere questo documento come fonte di animazione per il prossimo sessennio. E' un impegno, questo, che per sua natura esige la partecipazione attiva e responsabile di ciascuno tanto per l'interiore assimilazione di contenuto quanto per la necessaria e conseguente traduzione in vita.

E' un'azione, questa, che deve allargarsi a tutte le istanze comunitarie usufruendo di tutti quei mezzi – a livello di studio di partecipazione di governo di cui si dispone: riunioni plenarie, assemblee, capitoli, corsi di formazione. Questo chiede ai Superiori e a tutti i responsabili dell'animazione interventi qualificati, in coerenza con il momento che la Congregazione sta vivendo. Da parte sua, il Governo Generale orienterà la propria azione ispirandosi alla traccia offerta dal Capitolo e cercherà di stimolare tutti, persone ed organismi, alla fedele realizzazione di questo programma che va inteso come attuazione della nostra risposta vocazionale in quest'ora della Chiesa e del mondo. Il Capitolo, con il suo lavoro, non ha voluto se non seguire il processo di rinnovamento e caricarlo di nuovo vigore, aderendo ad una precisa domanda della Chiesa del nostro tempo.

A noi tutti si chiede di rinnovarsi in quanto missionari Figli del Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria e in forza del carisma che, come tali, ci ha configurati nella Chiesa. Per questo vogliamo affidare tale opera all'azione dello Spirito, che nel mistero del Natale, ci ha plasmati alla nuova vita di Cristo.

Roma, Natale 1979

*P. Gustavo Alonso, cmf.
Superiore generale*

INTRODUZIONE

1. - Il XIX Capitolo Generale della Congregazione, in risposta al desiderio della maggior parte dei confratelli, ha fatto oggetto di studio e di approfondimento il tema "LA MISSIONE DEL CLARETTIANO OGGI ". Certi che tutta la Congregazione accompagnava nella ore ghiera i giorni del Capitolo, noi pure abbiamo pregato insistentemente lo Spirito Santo perché illuminasse il nostro lavoro capitolare; abbiamo altresì invocato l'aiuto della Madonna nel cui Cuore materno si formano gli apostoli della Congregazione; abbiamo cercato di renderci pienamente consapevoli di quello che per noi comporta "l'esperienza dello Spirito" (ET 11) vissuta dal Claret e che, nella storia, ha mantenuta viva la Congregazione. Presentiamo qui con semplicità di cuore quanto abbiamo sperimentato e meditato nel nostro incontro fraterno privilegiato momento di grazia per la nostra Congregazione: vogliamo essere fedeli alla chiamata di Dio e corrispondere nella gioia alla missione di essere annunciatori del Vangelo di Cristo agli uomini del nostro tempo.

2. - Quando si parla della missione del Clarettiano oggi, occorre sottolineare alcune specifiche connotazioni. Non si tratta soltanto di cercare un arricchimento della dottrina propostaci dai precedenti Capitoli Generali. Si tratta, ancor più, di mettersi al passo con le nuove sfide che a noi provengono dalla situazione del mondo, della Chiesa, e della stessa Congregazione. Il risveglio missionario ed evangelizzatore della Chiesa del nostro tempo, ha stimolato anche in noi l'ansia di riscoprire e di vivificare la nostra vocazione missionaria ed apostolica. Per altro verso, la radicalità dei problemi che il mondo e la Chiesa ci presentano ci ha determinati ad affrontare con serietà e con franchezza il contenuto e lo scopo della nostra missione . Ci ha stimolati a porre in risalto il radicamento cristologico e la specifica collocazione ecclesiale della missione clarettiana; a ricercare gli atteggiamenti di fondo necessari ad esprimere la nostra missione, a precisarne i soggetti e i destinatari, gli obiettivi , le linee di azione del nostro apostolato, lo stile di vita delle nostre comunità e la formazione di cui abbiamo bisogno per annunciare efficacemente il Vangelo. Nello sforzo di chiarire la dottrina sulla missione clarettiana e di segnalare alcune linee programmatiche il Capitolo vuole contribuire a che la Congregazione seguiti, senza interruzione, quel processo di rinnovamento avviatosi immediatamente dopo il Concilio.

3. - Col presente documento, che non vuole esaurire quanto viene suggerito dal tema della missione il Capitolo ridona alla Congregazione, con l'arricchimento scaturito dai dibattiti e dal contributo dei singoli capitolari, quelle stesse riflessioni iniziate nelle comunità locali, nelle Province e nelle Conferenze regionali. Vuole essere l'espressione del sentire comune e del comune amore verso la Congregazione per ché questa studi, riveda e programmi la sua missione per i prossimi sei anni. L'universalità della Congregazione e le specificità geografiche e culturali che la Famiglia Clarettiana ha storicamente acquisito, hanno suggerito il luogo proprio nel quale si collocano le analisi, la disanima de i contenuti dottrinali e le linee di azione che, inseguito, ogni Organismo dovrà approfondire in ragione della propria realtà.

PRIMA PARTE

LA NOSTRA INTEPRETAZIONE DELLA REALTA' ATTUALE

4. - Ad esempio del Claret (CMT cap. 3) ed in sintonia con la Chiesa del nostro tempo (GS 11 ss; RH 13-14), la Congregazione avverte la spinta ad interrogarsi sull'uomo di oggi, facendosi inquietare per meglio corrispondere alla sua missione. La nostra lettura della realtà contemporanea, fatta in prospettiva della evangelizzazione e senza pretese scientifiche, non può non porre al centro dell'attenzione l'uomo, e non essere cosciente delle "situazioni, che definiscono la sua attualità (RH ib.)

1. La grande famiglia degli uomini

5. - 1.1 E' evidente l'enorme squilibrio mondiale della popolazione: Paesi sviluppati con aumento demografico "zero"; Paesi del Terzo Mondo nei quali la "esplosione demografica" prosegue. Tale squilibrio si proietta negativamente sulla cultura e sull'economia del Terzo Mondo. E nonostante questo, i correttivi in genere adottati in tali Paesi per frenare l'alto tasso di natalità, contraddicono apertamente la morale cristiana.

6. - Constatiamo inoltre che, le parti del mondo interessate all'incremento demografico, sono normalmente non cristiane. Per questo, che i due terzi della popolazione mondiale rimangano esclusi all'annuncio del Vangelo, è un fatto che interpella la Chiesa, la quale, con poco meno del 20% della popolazione mondiale, rappresenta soltanto una minoranza e per altro decrescente in termini relativi.

7. - 1.2 In risposta a questa sfida, la Chiesa, non solo ha intensificato la propria riflessione sull'urgenza dell'evangelizzazione (Sin. 1974; EN...), ma ha anche propugnato la redistribuzione del clero (CD 6; PO 10), l'incorporazione del laicato nell'evangelizzazione (AA 2, 6; AG 21) ed ha domandato ulteriori sforzi missionari ai religiosi (AG 18, 27).

8. - La nostra Congregazione, sufficientemente impiantata in Paesi demograficamente decrescenti, risente, da parte sua, della crisi vocazionale: nel prossimo sessennio si avranno, al massimo, duecento ordinazioni, cifra ben inferiore alla più bassa prevedibile. D'altra parte, una quindicina di Organismi Maggiori si trovano in stato critico di sussistenza; altri, tradizionalmente forti, si vedranno obbligati a frenare l'invio di personale alle missioni.

9. - E' indubbio che negli ultimi sessenni abbiamo sostenuto l'onere di raddoppiare i costi di missione. Tuttavia appena il 12% del personale Claretiano lavora nelle Missioni e soltanto il 4,5% di questi si trova impegnato tra il 66% della popolazione mondiale non ancora raggiunta dall'annuncio del Vangelo.

10. - Si constata, è vero, uno sviluppo vocazionale del Terzo Mondo, ma, appunto, laddove la Congregazione non ancora solidamente radicata. Questo fatto indiscutibilmente augurale, non ci esime dall'interrogarci con tutto realismo e con grande generosità sulle nostre capacità di risposta alla sfida demografica del nostro tempo.

2. Tra ricchezza e miseria

11. - 2.1 Malgrado l'elevato progresso scientifico e tecnologico, il panorama economico mondiale è contrassegnato da forti contrasti, da conflitti e da aberrazioni. Le strutture e i meccanismi finanziari, monetari, produttivi e commerciali della nostra società favoriscono il continuo dilatarsi di zone di miseria con le naturali conseguenze di angustie di frustrazioni (RH 16). "Ci troviamo qui dinanzi ad un grande dramma, che non può lasciare nessuno indifferente. Il soggetto che, da una parte, cerca di trarre il massimo profitto e quello che, dall'altra parte, paga il tributo dei danni e delle ingiurie, è sempre l'uomo. Il dramma viene ancor più esasperato dalla vicinanza con gli strati sociali privilegiati con i Paesi dell'opulenza, che accumulano i beni in grado eccessivo e la cui ricchezza diventa, molto spesso per abuso, causa di diversi malesseri" (RH ib.).

12. - Oggetto di critica sono tutti i sistemi economici preminenti nel mondo; dal centralismo dei Paesi socialisti, al capitalismo selvaggio dei Paesi in via di sviluppo, al capitalismo liberale delle società occidentali.

13. - Il processo di industrializzazione, che agisce come moltiplicatore di ricchezza, non garantisce l'equa distribuzione del benessere. Tale processo incoraggiato da principi autonomi e non finalizzati all'uomo, oltre a compromettere spesso l'ambiente Apofisico, discrimina, di fatto, i produttori di materie prime (soprattutto i Paesi del Terzo Mondo) le cui masse umane restano al margine dei benefici del progresso. Per altro verso, tale processo, determina una sempre crescente agglomerazione urbana alla quale si accompagnano forme nuove di massificazione e di consumismo con conseguenti ulteriori fasce di emarginazione, di inquietudine e di delinquenza.

14. - L'integrazione dei giovani nel mondo della produzione è un problema grave a cui la società non ha saputo finora trovare delle risposte convincenti così come è dato di vedere dalla contestazione e dalla apatia giovanile che tendono a dilatarsi.

15. - 2. 2 Nell'America Latina, dove le masse sono in maggioranza cattoliche, la Chiesa va assumendo la connotazione di avvocatessa della giustizia sociale e della promozione umana. Connotazione che, peraltro, assume anche in altre latitudini. Preoccupata del realizzarsi della fraternità cristiana, la Chiesa è sensibile alle conseguenze di degradazione che possono derivare a ogni sistema economico laddove l'uomo, privato dei suoi più elementari diritti e degradato dalla schiavitù alle cose materiali, difficilmente potrebbe esprimere le sue potenzialità personali e la sua dignità di figlio di Dio. Da qui l'interesse sempre maggiore della Chiesa in favore delle classi più bisognose (poveri, operai, emigranti) e la sua sensibilità di fronte alle situazioni di angoscia e di sofferenza.

16. - Tale medesima sensibilità deve costituire l'imperativo della nostra comunità claretiana. Prima di tutto è urgente rivitalizzare il nostro modo di pensare e di vivere la povertà, giacché per quanto si constati nella Congregazione una più attenta e solidale partecipazione dei beni ed una maggiore coscienza del lavoro come espressione di povertà, tuttavia si avverte ancora una qual tendenza alla vita comoda che non collima, certo, con l'ispirazione evangelica della nostra vita. E' necessario rivedere lo schema delle nostre sicurezze e vigilare sul conformismo nel quale determinate forme di benessere economico possono addormentare lo spirito missionario e vanificare la preoccupazione per i più poveri.

3. La difficile realtà della convivenza in giustizia e pace

17. - 3.1 Il panorama socio-politico mondiale non corrisponde, di fatto, ai postulati del rispetto della persona umana dal momento che, ovunque, sono istituzionalmente violati taluni o tal ' altri diritti dell'uomo.

18. - Nel Terzo Mondo, le situazioni di estrema ingiustizia e di manipolazione delle masse creano inevitabili tensioni sociali che esplodono in guerriglie, in guerre civili e si concludono, non poche volte, con l'imporsi di nuove dittature sotto gli auspici di questo o di quell'imperialismo.

19. - Nelle democrazie popolari comuniste, la persona resta sacrificata all'immagine monolitica del regime che, di fronte al sorgere di dissidenze e, ancor più dinanzi all'esigenza di veder affermati i diritti inalienabili della coscienza, mette in moto la sua macchina oppressiva fino a servirsi dell'aggressione fisica e psicologica.

20. - Nelle democrazie affermatesi sotto l'egida del liberalismo, per quanto ufficialmente garantiti i diritti fondamentali dell'uomo, si mascherano legalmente non poche ingiustizie, manipolazioni della persona ed interessi settoriali, che fomentano fenomeni di astensionismo politico, opportunismo, permissivismo, anonimato, corruzione amministrativa, perdita del senso della vita, criminalità e violenza.

21. - A livello mondiale il potere politico ,lungi dall'essere il risultato di un consenso pacifico o di volontà solidale dei popoli, è piuttosto l'espressione di strategie economiche delle superpotenze divise in blocchi antagonisti.

22. Queste situazioni di ingiustizia, che si riproducono su ogni scala, irritano, nauseandola, la coscienza dell'umanità e ispirano una lotta, qualche volta rivoluzionaria, che suscita l'attenzione di alcuni settori del mondo laico e la adesione incondizionata di tanti uomini di buona volontà anche se, forse, estranei ad ogni motivazione religiosa.

23. - 3.2 Dinanzi a questo orizzonte, la Chiesa, sostenuta dallo Spirito, si va imperando nella lotta per l'edificazione di un mondo nuovo nel quale finalmente regnino la pace, la giustizia, la fraternità e l'amore. Prima di tutto occorre registrare questo suo atteggiamento, insieme penitenziale e solidale, che non l'allontana dalle vicissitudini attuali dell'uomo, ma che, al contrario, la impegnano a favore di quanti sono comunque elargiti nati ed oppressi e si pone al servizio dell'umanità che a spira ad una convivenza più giusta e più ordinata. Per questo la Chiesa, ai vari livelli del suo servizio profetico, ha denunciato le situazioni di peccato dell'attuale convivenza sociale (Giovanni Paolo II Allocuzione in Oaxaca 5; Medellin II Pace 1), l'ingiustizia istituzionalizzata che non può se non stimolare legittime reazioni popolari (PPJ 30-31), la permanente mortificazione della dignità della persona umana (DP 41, 44). Per questo, la Chiesa (GS 75; AA 7; Sin. 1971) si sforza di stimolare l'impegno dinamico dei cristiani nella lotta per l'instaurazione di un ordine temporale più giusto quale garanzia di pace e di progresso.

24. - Molti gruppi di credenti, partendo da questa rinnovata coscienza critica tesa ad un'azione trasformatrice, hanno fatto un grande sforzo di riformulazione dell'identità cristiana. Trovano qui il loro punto di partenza alcune teologie della prassi, sviluppatasi non senza conflitti né senza cozzi di mentalità. La causa della giustizia, riscoperta nell'intimo stesso dell'impegno all'evangelizzazione, sta ponendo problemi alla stessa comunione ecclesiale.

25. - I rapporti e le connessioni tra giustizia ed evangelizzazione devono impressionarci in quanto claretiani: non possiamo restare indifferenti davanti a situazioni che contraddicono il piano di Dio, la filiazione divina e la fraternità umana. In quanto religiosi, non possiamo

ignorare il grido dei poveri (ET 17), né dimenticare che il servizio della giustizia dovrà essere intimamente collegato alla pratica della povertà consacrata (ET 18-20).

4. Il patrimonio della cultura

4.1. Universalizzazione della cultura e culture dominanti

26. - 4.1.1 Il destino della cultura, nella pluralità di forme che oggi la distinguono, dipende in gran parte dalla situazione economico-politica sopra de scritta. Si sta verificando un'evidente espansione ed una progressiva uniformità della cultura a causa della diffusione di massa dovuta ai mezzi di comunicazione sociale e alla rapidità dei trasporti. Tale espansione e tale uniformità non assicurano, tuttavia, uno scambio equilibrato di valori interculturali a causa della colonizzazione esercitata sui popoli in via di sviluppo da Paesi forti nella scienza e nella tecnologia, fautori della nuova cultura secolare. D'altra parte l'omogeneizzazione culturale propone un modello di uomo edonista e privo di contenuti spirituali, che mette in crisi i valori di molti popoli con tradizione plurisecolare.

27. - 4.1.2 Di fatto, il campo della cultura, oggi, viene disputato dai grandi blocchi di dominazione, che sostengono ideologie contrastanti.

28. - a) la cultura marxista è stata assunta come mistica della liberazione umana totale, rispetto ad ogni forma di alienazione - religiosa, culturale, sociale, politica ed economica. Nei Paesi socialisti nei quali funziona come ideologia e prassi del sistema, la cultura ufficiale non consente espressioni eterodosse e restringe a limiti intollerabili la libertà religiosa. Nel mondo non socialista, al contrario, si presenta come una suadente alternativa correttiva di tutte le deviazioni proprie di ogni società sviluppata.

29. - b) Il positivismo naturalista, fondato sul progresso scientifico e alimentato dalla volontà prometeica di soddisfare l'esigenze naturali ed intellettuali dell'uomo, assume le tinte di una cultura liberale ampiamente presente nei Paesi così detti occidentali. Marcata di razionalismo, di materialismo utilitaristico e di consumismo edonistico, ignora la trascendenza e la religione che considera manifestazioni residue della civiltà pre-scientifica. In ogni caso, evitando spazio a sistemi religiosi istituzionalizzati, preferisce una religiosità di tipo intimistico.

30. - c) Fra questi blocchi culturali il Terzo Mondo tenta di dare consistenza alla propria espressione culturale che, per molto tempo, è stata taciuta a causa di colonialismi di vario tipo. Volta alle sue radici secolari e bisognosa di spiegare non poche ambiguità, questa cultura emergente si sforza di far valere la propria idea dell'uomo, la propria visione del mondo, il proprio senso della trascendenza. E' nell'intimo stesso di tale fenomeno l'affermazione di un pluralismo culturale che vale la pena di conservare come patrimonio umanistico.

31. - 4.1.3 E' evidente che tale orizzonte culturale non lascia la Chiesa indifferente; essa, al contrario, si vede direttamente interrogata in ordine al proprio impegno evangelizzatore (EN 19-20). Consapevole, intanto, che l'evangelizzazione non si identifica con nessuna cultura, la Chiesa cerca, peraltro, di non esaurire i suoi contatti con il mondo della cultura solo sul terreno della denuncia o dello scontro. Tanto le culture dominanti come le culture di ispirazione liberazionista sono per la Chiesa una sfida a precisare l'ambito nel quale si pone il suo messaggio di salvezza e il suo impegno per l'uomo. La secolarità della cultura moderna stimola la Chiesa ad approfondire e a rivedere le caratteristiche della sua collocazione istituzionale nella comunità umana e del suo linguaggio sacramentale, come pure del linguaggio di cui si

serve per educare alla fede. In più, il pluralismo culturale la spinge a discernere i valori di ogni cultura al fine di articolare una pedagogia integrale alla fede, che è per tutti i popoli.

32. - La nostra Congregazione ha essa pure, da parte sua, una certa esperienza della pluralità culturale del nostro tempo, la quale, indubbiamente, può arricchirne la capacità di missione. La sua estensione geografica e la diversificazione ministeriale, la pongono in una situazione di necessario incontro con varie culture. Forse non abbiamo prestato sufficiente attenzione a questo tema, ma dappertutto si fa oggi più esplicita l'urgenza di una genuina integrazione culturale sia del Vangelo che degli evangelizzatori. Per altro verso, anche se non tutti i suoi membri si sono lasciati interpellare allo stesso modo dalle provocazioni della cultura secolare, è evidente che la Congregazione avverte oggi l'incalzante richiamo di questi Interrogativi in riferimento, per esempio, al suo stile di Vita, al linguaggio più o meno incarnato nella sua predicazione, alle sue opzioni pastorali, ai fini che persegue in fatiche quali l'educazione, la Promozione umana, ecc.

4.2 Importanti fenomeni culturali del nostro tempo

33. - 4.2.1 Il processo storico-culturale del nostro tempo, esige l'attenzione da parte dell'evangelizzatore su alcuni fenomeni la cui gravitazione va ben al di là del meramente settoriale.

34. - a) la cultura del lavoro. L'epoca moderna è stata testimone delle conquiste del mondo del lavoro e del nuovo statuto sociale dei lavoratori. Si tratta di una delle maggiori trasformazioni che riconosca la storia; in essa, tuttavia, la posizione della Chiesa non è stata molto chiara. Ma a partire dalla dottrina sociale che si è venuta elaborando con Leone XIII e con la Teologia del Laicato espressa dal Vaticano II, la Chiesa ha ora la possibilità di accompagnare molto da vicino questo processo nella sua volontà di liberazione dalle nuove alienazioni che hanno nella macchina, nel sistema produttivo e nell'apparato consumistico, la loro origine.

35. - b) La marginalità. La moderna cultura della tecnica e del potere, seguita ogni giorno ad incrementare fasce di emarginazione, le quali vanno dalle minoranze etniche e culturali fino a quei gruppi in vario modo ignorati ed alienati dalla società: tossicomania, prostituzione, malati psichici, minorati fisici, emigranti, ecc. Emarginazione esiste nell'ingiusta distribuzione del reddito, nella disuguaglianza delle opportunità, nei pregiudizi razionali...

36. - c) La crisi della famiglia. I cambiamenti culturali proposti dal marxismo e dal liberalismi, preannunciano il crollo della famiglia come istituzione sociale. Il modello di famiglia tradizionale soffre oggi gravi contrasti sia ideologicamente che moralmente. Indice della crisi della famiglia sono : la paternità irresponsabile, il divorzio, l'aborto, le carenze educative, e gli squilibri emozionali.

37. - d) L'emancipazione della donna. I movimenti femministi del nostro tempo rivendicano, in sostanza, la dignità della persona umana ed inoltre sono il giusto risultato della connotazione sociale che la donna ha guadagnato nel mondo del lavoro, della cultura, della politica e della stessa Chiesa. Tuttavia tali movimenti, non mancano di ambiguità e qualche volta proiettano squilibri sulla vita familiare.

38. - e) La nuova gravitazione della gioventù. Se si pensa che il 60% della popolazione mondiale conta meno di 25 anni di età, non si può fare a meno di sottolineare l'importanza socio-religiosa della gioventù sia per quanto riguarda il presente sia, soprattutto, in riferimento

al futuro prossimo. Il mondo sviluppato garantisce i diritti fondamentali della persona umana e, fra questi, il diritto allo studio e al lavoro. Nondimeno settori importanti della gioventù avvertono le manipolazioni cui sono soggetti, sia nelle pressioni verso un conformismo che li integri servilmente nel sistema, sia nell'emarginazione su quanti optino per l'anticonformismo e per la protesta. Trae origine qui il distacco dei giovani dalla famiglia e dalla società in generale, lo sradicamento culturale, la fuga negli stupefacenti ed in altri tipi di degradazione morale. In ogni caso, al di là di questi giudizi, la gioventù gioca il ruolo di dinamizzare il corpo sociale, esercitando una pressione capace di rinnovare le culture che, altrimenti, invecchierebbero (DP 1169-1170).

39. - 4.2.2 La Chiesa postconciliare è impegnata a seguire attentamente i fenomeni surricordati e ad interpretarne la matrice culturale. Molti documenti del Magistero ecclesiastico, nei diversi livelli, li hanno ricordati. Basti citare il Vaticano II con la *Gaudium et Spes* (47-52; 67-69), Giovanni Paolo II nel discorso inaugurale della Conferenza di Puebla (vedere soprattutto le parti III e IV) e i documenti della stessa Conferenza Episcopale (27-70; 419,1244; 571-581; 582-619; 834-849; 1166-1205).

40. - La nostra Congregazione destina già da molto tempo grande parte dei suoi effettivi ai settori giovanili e popolari. Proprio per questo, occorre seguire con maggiore capacità critica le situazioni presenti oggi in questo mondo e perfezionare gli obiettivi della nostra azione che molto facilmente può risultare generica e scarsamente impennata.

4. 3. L'educazione e i mezzi di comunicazione sociale.

41. - 4.3.1 L'espansione della cultura, caratteristica del nostro tempo, va legata alla diffusione dei suoi strumenti tradizionali, la scuola soprattutto, e alle nuove possibilità che vendono dai mezzi di comunicazione sociale massiva. La scuola, veicolo tradizionale di attuazione del patrimonio culturale dei popoli, versa attualmente in una grave crisi in quasi tutti i Paesi. Non mancano per ciò intenti di descolarizzazione, ispirati da propositi liberazionisti. D'altra parte, è notoria l'ambiguità che caratterizza l'impiego dei mezzi di comunicazione di massa, sovente posti al servizio di interessi consumistici, per nulla adeguati allo sviluppo del sapere critico, se non proprio chiaramente aggressivi dei valori della famiglia e della convivenza civile. Comunque è un fatto l'impegno con il quale tutte le ideologie e tutti i movimenti politici ricercano l'accesso a questi mezzi di trasmissione della cultura.

42. - 4.3.2 Quanto a Lei, la Chiesa fa ampio uso di tali strumenti per servire il Vangelo e la cultura umanistico-cristiana. Gestisce, di fatto, istituzioni scolastiche, stampa, radio e televisioni. Nel momento attuale, chiaramente, i mezzi e gli agenti di cui dispone la Chiesa, sono insufficienti confrontati alle possibilità pastorali che si intravedono in questo campo. Tuttavia in molti ambienti ecclesiastici pare che manchino convinzione e mentalità adeguate ad un impegno organico in questo settore, manifestandosi così scarsa compressione di questo veicolo culturale del nostro tempo.

43. - Le iniziative e gli sforzi che, in varie parti della Congregazione, si vanno tentando in questo campo, sono noti. La percentuale dei Claretiani impegnati nell'insegnamento, è alta. Meno significativo, invece, il gruppo di quanti lavorano nei mezzi di comunicazione sociale. Per quanto tale presenza forse non risponda ad una pianificazione, tuttavia, sono queste attività che, mentre stimolano le nostre capacità creative ed organizzative a livello comunitario, invocano una continua revisione della strategia pastorale e della distribuzione delle forze.

5. L'evangelizzazione ad un bivio

44. -Di fronte alla situazione dell'uomo contemporaneo, Paolo VI affermò che "evangelizzare, per la Chiesa, è portare la buona novella in tutti gli strati dell'umanità e, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa" (EN 18) .

45. -Questo vuol dire che le sfide dinanzi a le quali la Chiesa, inviata ad evangelizzare, oggi si trova, non nascono soltanto da una relazione numerica: minoranza cattolica e grande maggioranza di non battezzati; scarsità di agenti di evangelizzazione e grande numero di persone che il messaggio non ha ancora raggiunto. Questo è, certamente, un problema angoscioso che non ha mai perso la sua attualità da quando la Chiesa è stata fondata.

46. - Ma, con questo, si propongono oggi alla Chiesa gravi problemi di qualità. La Chiesa, tesa a rinvigorire le capacità del suo annunzio, non ha lasciato di riproporsi: come proclamare la salvezza in un mondo soddisfatto e privo di orizzonti spirituali; come proporre la genuina liberazione cristiana senza gli equivoci di un messianismo temporale; come presentare il mistero della Chiesa in un mondo secolarizzato... La Chiesa sente di non poter non riconoscere la varietà delle culture allorché annunzia l'unico Vangelo; pur dovendo evangelizzare le moltitudini, nondimeno deve impegnarsi in azioni settoriali e specializzate; attenta a mantenere e a rinnovare la fede di antiche cristianità, deve tuttavia inventare un linguaggio con il mondo non cristiano... E, in ogni caso, deve sempre proclamare la fede con la trasparenza della vita e richiamare l'annuncio con la testimonianza.

47. - Mentre percorre questo nuovo cammino, la Chiesa avverte la presenza dello Spirito Santo attraverso fatti significativi quali la coscienza evangelizzatrice del laicato, la nascita di comunità cristiane di base come nuclei evangelizzatori, il linguaggio rinnovato della fede e del culto, i carismi che rinvigoriscono la vita consacrata e missionaria, la testimonianza di un Vangelo annunziato ai poveri anche con il martirio...

48. - La nostra Congregazione nata con lo scopo di evangelizzare, ha sofferto in questi anni della limitazione numerica: una limitazione accentrata dalla crisi dello stesso personale. E tuttavia, ha fatto sforzi notevoli per distribuire i suoi effettivi in maniera più ispirata alle necessità primarie dell'evangelizzazione. Contemporaneamente si è anche impegnata a muovere la mobilitazione missionaria dei laici, soprattutto partecipando a vari gruppi lo spirito del nostro Fondatore. Si notano, per altro verso, determinate lacune quanto alla disponibilità, alla formazione permanente, alla preparazione specializzata. Dappertutto si avverte l'urgenza di portare avanti e sempre più profondamente il processo di rinnovamento avviatosi già dopo il Concilio Vaticano II e di prodursi, con lo stesso intento, in una riflessione partecipata sulla Missione Claretiana, fatta con spirito di conversione ai motivi centrali della nostra vocazione evangelizzatrice. Con questo spirito è costato preparato il Capitolo Generale che, nella risposta, a questo spirito vuole mantenersi fedele.

SECONDA PARTE

RILETTURA DELLA MISSIONE CLARETTIANA

49. - Abbiamo cercato finora di guardare, con occhi clarettiani, le inquietudini più significative dell'attuale realtà dell'uomo. Ma il rilievo di tali situazioni non avrebbe senso quando non ci stimolasse ad una rilettura altrettanto attuale della nostra vocazione e della nostra missione di evangelizzatori nella Chiesa. Nello sforzo di illuminazione, ora vogliamo ricercare prima di tutto, un contatto con le fonti storiche e dottrinali che, con le situazioni sopra descritte, ci consentano, in un secondo momento, di isolare l'attualità del nostro carisma missionario. I due momenti della nostra riflessione, corrispondono i due capitoli di questa seconda parte.

CAPITOLO PRIMO

LE FONTI PER LA RILETTURA DEL NOSTRO CARISMA MISSIONARIO

50. - AD illuminare l'attualità del nostro carisma missionario, sono indispensabili due punti di riferimento:

- a) l'esperienza della missione realizzata dal nostro Fondatore e dalla Congregazione (riferimento storico);
- b) la coscienza evangelizzatrice della Chiesa contemporanea (riferimento dottrinale).

I due articoli di questo capitolo corrispondono precisamente allo sviluppo di questi due punti.

- Articolo I. L'esperienza missionaria del Claret e della Congregazione.

51. - Lo Spirito Santo, attraverso la risposta e la mediazione storica di Sant'Antonio M. Claret, ci ha tracciato uno stile peculiare di santificazione e di apostolato. Per questo, ogni qualvolta si voglia chiarificare e promuovere la fedeltà alla nostra missione, torniamo a guardare al Fondatore. In lui infatti per la prima volta, si accese la luce va comunità, di questa nuova vocazione e missione nella Chiesa (Giovanni Paolo II 10 novembre 1978).

52. - L'esperienza spirituale della sua vocazione missionaria, costituì per il Fondatore il principio organizzatore dell'esistenza e la motivazione profonda nell'orientamento della sua vita e della sua attività apostolica. Questa esperienza diventa per noi fonte di ispirazione e stimolo per la risposta che siamo chiamati a dare oggi alla nostra vocazione nella Chiesa e nel mondo. Richiamare qui l'itinerario spirituale del nostro Fondatore, significa affermare quale sia l'origine della vita propagata e seguita dalla Congregazione; una vita che induce alla comunione, suscita la configurazione a Cristo e spinge a rivivere quel lo spirito profetico.

1. La vocazione missionaria del Claret

53. - Il Padre Claret descrive la sua vocazione missionaria come il frutto di una esperienza complessa avviatasi negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza. Fra gli altri elementi rileva una immediata sintonia con il Cristo (soprattutto nel sacramento dell'Eucarestia), dalla cui intimità di Figlio, va scoprendo, poco a poco, Dio come il Padre che manda Gesù perché ama il mondo; rileva anche una peculiare esperienza di "mondo", alla cui bontà, alla cui relatività e alla cui pericolosità il Claret si era avvicinato negli anni della giovinezza. Claret coltivò la sua radicale esperienza di Dio in Cristo con la meditazione assidua della Sacra

Scrittura, particolarmente incisiva per lui nei testi vocazionali dei Profeti e di Gesù stesso; nello stesso tempo man tene viva la sua sensibilità nel captare quanto era più urgente per la Chiesa e per la società del suo tempo in relazione al piano della salvezza.

Tanto per la sua adesione a Cristo quanto per la sua comprensione delle vie di salvezza del mondo, ha avuto grande importanza la presenza di Maria. Egli ritiene la sua missione vincolata a Maria quanto alla sua origine e quanto al suo esprimersi.

54. - 1.1. L'esperienza radicale di Dio in Cristo si andò manifestando in vario modo nella vita del Claret, fino a prodursi in una sintesi nella sua speciale consacrazione a Cristo e al Cuore di Maria realizzata, in perfetta vita apostolica ed evangelica, pregando e soffrendo per la salvezza degli uomini e per la gloria del Padre (PS 12).

55. - I momenti decisivi nel Processo vocazionale del Claret, e il cui perno e la configurazione a Cristo consacrato e mandato dal Padre per la redenzione del mondo, furono l'imitazione esteriore delle così dette virtù apostoliche, l'esperienza vissuta delle sue disposizioni interiori, la piena trasformazione: "es Cristo che vive en mi" (Escritos, BAC, pag. 521).

56. - Imitando, rivivendo e lasciandosi interiormente trasformare dal Cristo, spinto dal dinamismo e dall'urgenza dello zelo apostolico, Claret vive, con abnegazione povertà mansuetudine, e coltiva tutte le virtù che lo rendono strumento adeguato all'espansione del Regno di Dio. Il titolo di MISSIONARIO APOSTOLICO esprime la sua definizione essenziale.

57. - I tratti del Cristo più sottolineati dal Fondatore sono:

a) Il Figlio preoccupato per le cose del Padre (Lc.2,49). Gli interessi del Padre sono: che sia conosciuto, che si compia la sua volontà, che tutti gli uomini siano salvi. Claret vive la preoccupazione di Gesù sempre rivolto alla gloria del Padre e alla salvezza degli uomini. Cristo non ebbe altro interesse e sol tanto per questo soffrì fino alla morte (Aut.752).

58. - b) Il Figlio unto per evangelizzare i poveri.(Lc.4,18). " In maniera affatto particolare il Signore mi fece avvertire il significato di queste parole: "Spiritus Domini super me et evangelizzare pauperibus misit me Dominus et sanare contritos corde" (Is. 61,1)" (Aut. 118). Il testo, che Gesù attribuisce a se stesso, rivela al Claret sia riguardo a lui sia riguardo ai suoi missionari (Aut. 687) l'unzione profetica e la evangelizzazione dei poveri. Cristo, per il Fondatore, e il Servo-Profeta, unto dallo Spirito per proclamare la buona novella. La missione profetica di Gesù costituisce il cuore dell'esperienza apostolica di Claret; e la fonte della sua ispirazione. Così come i Profeti sono sempre attenti e disponibili a Dio e agli uomini, con la medesima preoccupazione Claret vivrà la sua vocazione missionaria, impegnando tutte le sue forze per la salvezza degli altri (Aut. 238, 448).

59. - a) Il Figlio dell'uomo non ha dove reclinare il capo (Lc. 9,58). Claret capisce, attraverso questo testo, che è necessario vivere come Cristo, distaccato, senza casa, senza sicurezze materiali e sempre disponibile (Aut. 431; 222).

60. - d) Segno di contraddizione (Lc.2, 34) Questo testo imporrà a Claret lo stile di vita e di apostolato (Aut. 222) proprio dei martiri e degli uomini di speranza. Il Padre Fondatore amava contemplare la morte in Cristo come vittoria, come principio di riconciliazione e di salvezza. Non si PUÒ dimenticare che, per lui, l'Eucaristia era il luogo privilegiato dell'incontro con Cristo, primo per la presenza reale e, quindi, come sacrificio e comunione. L'incontro col Cristo nell'eucaristia diventa per Claret fonte di energia apostolica.

61. - e) Figlio di Maria (Lc.1,38; 2,7). La devozione alla Madonna in Claret trova fondamento nel fatto che Maria è la Madre di Gesù, il Salvatore. Per questo egli si sente "Figlio e Ministro formato da Maria nella fucina della sua misericordia e del suo amore". (Aut. 270). La Madonna è per lui "Madre, da" (Propositos 1847, BAC 530).

62. -f) Inviato dal Padre e unto dallo Spirito, rende partecipi della sua missione gli Apostoli. Claret ama contemplare Gesù, missionario itinerante, che "va da un paese all'altro, ovunque Predicando" (Aut. 221) E' questo un aspetto che lo entusiasma e che trova ribadito negli Apostoli (ib. 224). Gesù ha cercato e chiamato collaboratori con i quali condividere la sua vita e la sua missione. Anche Claret incontrò dei compagni con i quali poter realizzare quanto non avrebbe potuto realizzare da solo (Escritos, BAC pag. 822 ss.). E dal primo momento, in una comunità di vita semplice, condivise la sequela di Cristo con quei sacerdoti ai quali il Signore aveva concesso lo stesso spirito che animava lui (Aut. 849,491).

1.2. Nel contesto sociale ed ecclesiale

63. - La vocazione apostolica del nostro Fondatore viene caratterizzata anche dalla situazione storica. La vocazione di Claret è una risposta di Dio al grido del suo popolo (Es. 3, 7-12). La vocazione all'apostolato aprì i suoi occhi e il suo cuore per ascoltare e discernere i mali della Chiesa e della società spagnola del XIX secolo; ma, allo stesso tempo, gli suggerì metodi e mezzi per rimediarli.

64. - Dalla sua analisi dedusse che il mondo del suo tempo era vittima di grande egoismo, di amore alle ricchezze, agli onori e ai piaceri; che il popolo mancava di evangelizzazione e di predicatori apostolici di vita evangelica (Aut. 537-538; 695; Scritti BAC pag. 822ss)

65. - La sua esperienza di vita lo indusse ad una radicale contestazione del Potere economico, ad un atteggiamento di libertà davanti alle parti politiche, ad una totale dedizione all'opera dell'evangelizzazione e alla formazione di seminaristi e di sacerdoti. In più accettò il forte richiamo che saliva dalle necessità umane e sociali degli uomini del suo tempo.

66. - "Per natura misericordioso" non si nega alle necessità materiali che è in suo potere rimediare (Aut 10, 19, 170, 173 ss). E' particolarmente sensibile alla dignità dell'uomo e di ogni uomo, ivi inclusi criminali e facinorosi (Aut. 32, 417-428, 583-584). Dimostra un amore sincero, anzi, addirittura una passione per il mondo del lavoro e la dignità del lavoratore (Aut. 31-34, 56-63 563-564). Si impegna con tutti i mezzi possibili a liberare gli uomini dall'ignoranza e ad adeguarne la cultura. E si può ben dire che è particolarmente sensibile ai valori della giustizia: lo confermano, del resto, le parole trascritte sulla sua tomba: "Dilexi iustitiam".

67. - Claret accetta di servirsi di tutti i mezzi nell'impegno a realizzare la sua missione, siano essi doni di natura e di grazia, siano mezzi dovuti all'evoluzione della società e al progresso. Usa la sua buona sensibilità artistica, finora poter dire di aver finalizzato alla missione tutto quello che aveva imparato nella vita. La sua creatività intuitiva gli consente di stare al passo con i bisogni più diversi proponendo le soluzioni più opportune. Raduna compagni, definisce istituzioni, stimola amici al servizio della missione. Possiamo dire, d'altronde, che nessun mezzo gli fu estraneo anche se, per la diffusione del vangelo, impiego la stampa in maniera singolare.

68. - Ripercorrendo le tappe della sua vita di parroco, di missionario, di fondatore, di vescovo e di confessore reale, capiamo una volta ancora come Sempre sia stato attento alle esigenze e agli interrogati vi che incontrava nella sua missione apostolica e come si sia sforzato di rispondere con i mezzi più adeguati allo scopo. Nel suo tempo, egli primeggiò nel creare nuovi mezzi apostolici che, poi, furono ampiamente riconosciuti e approvati dalla Chiesa.

69. - La fondazione della nostra Congregazione va capita come frutto ed espressione del suo zelo apostolico. Alla Congregazione egli comunica le sue preoccupazioni missionarie e ne segnala gli obiettivi principali. Per raggiungerli, suggerisce che ci si avvalga di ogni mezzo possibile.

2. Esperienza missionaria della Congregazione

70. - La Congregazione ha mantenuto viva la coscienza di essere nata nella Chiesa come comunità convocata e consacrata per azione dello Spirito Santo e con la mediazione di Sant'Antonio M. Claret. Erede dello spirito missionario del Claret, la Congregazione avverte la responsabilità di attuare e di promuovere le iniziative missionarie che lui personalmente non poté realizzare. Il nostro Fondatore ci ha introdotti in una peculiare comprensione ed in una peculiare esperienza di Cristo unto e inviato dal Padre (Gv. 10,36; Lc. 4,18; Aut. 118), e la cui consacrazione e missione si prolunga nella Chiesa (AG 3-5). In questo senso Claret esercita la sua Paternità nella nostra famiglia missionaria.

71. - Il suo carisma, in quanto esperienza del lo Spirito (ET 11), è stato accolto, atteso, sviluppato ed arricchito dalle diverse Generazioni di missionari che, così, hanno qualificato il nostro Progetto di vita. In molti e in vari modi si è riconosciuta la grazia "fondazionale" come la radice dell'unità e della consistenza della nostra comunità. La volontà missionaria di Claret è stata e deve seguitare ad essere punto di riferimento, stimolo permanente e istanza critica di confronto del comportamento - vita e atteggiamenti - e direzione delle scelte missionarie.

72. - Alla luce del medesimo dono di grazia - carisma - vanno viste, in necessaria unità, la consacrazione e la missione. Conviene osservare che missione non si identifica semplicemente con opere apostoliche, ma suppone una configurazione di grazia in ordine ad una edificazione specifica attraverso opere apostoliche. A partire da tale configurazione di grazia vengono scelte le opere e si imprime uno stile alle attività che esercitiamo.

2.1 Alcuni fatti di vita

73. - La storia della Congregazione è l'incarnazione e la realizzazione esistenziale del carisma "fondazionale" del Claret. Il primo momento di vita di questa storia, ce lo consegna lo stesso Fondatore quando scrive: "Così camminiamo seguendo una vita strettamente e perfettamente comune. Lavoriamo tutti nel sacro ministero" (Aut. 491; Lettera a Pio IX, aprile 1859). Le fatiche della prima ora furono le missioni popolari, il catechismo ai bambini, gli esercizi al clero ai seminaristi e ai religiosi.

74. - Con la crescita numerica e di fronte a precise richieste ecclesiali, la Congregazione, senza punto abbandonare le primitive attività si apre ad una espansione

missionaria volta a creare comunità catecumenali laddove Cristo non è stato ancora annunziato. Non si tratta soltanto di una espansione geografica; si tratta già di apertura a nuove culture e di avvio del processo di sensibilizzazione ad una integrazione in queste.

75. - Dalla catechesi essenziale ai bambini e agli adulti portata avanti nelle missioni popolari e nelle chiese a noi affidate e tesa ad incanalare gli uni e gli altri nell'ambito di una matura vita sacramentale, molto presto la Congregazione estese la sua azione fino a proporre, mediante l'educazione cristiana, un approfondimento della fede che rispondesse alle esigenze della cultura e della Persona umana. E' questo il periodo in cui, con un numero crescente di effettivi, la Congregazione si impegna decisamente nella scuola. Verranno poi le parrocchie, accettate in ragione delle potenzialità missionarie che offrono.

76. - Frutto dell'ispirazione di Claret e proseguimento del suo spirito, è stata l'attenzione riservata alla formazione del clero e dei religiosi, così come l'apostolato della stampa nel quale si espresse, agli inizi del secolo, una parte qualificata del nostro servizio alla Chiesa. La Congregazione si impegnò altresì per la ricristianizzazione del popolo, potenziando la Chiesa, mistero di salvezza, con la formazione di evangelizzatori, con la direzione o l'insegnamento nei seminari e nelle università, con pubblicazioni specializzate o di divulgazione... Gli ultimi anni grande parte di queste attività si sono concentrate nel servizio alla Vita Religiosa.

77. - Questa rapida scorsa di alcuni fatti più caratteristici, rivela in qualche modo la storia missionaria della Congregazione, bagnata di sangue aia nel suo Fondatore. Sull'esempio del Fondatore, si sono sofferti persecuzione esilio e morte, e si sono scritte pagine significative sia immediatamente dopo la fondazione, sia più tardi in Messico, in Ispagna, in Cina, a Cuba e, ancora più di recente, in Guinea Equatoriale. Con queste manifestazioni evidenti delle stimmate del Salvatore, sono colte le vite silenziose prematuramente bruciate a causa del clima e delle dure e non salubri condizioni dei territori di missione.

78. - Il criterio per stabilire una comunità, per avviare un apostolato o per accettare un impegno è stato, in generale e sullo stile del Fondatore (Aut. 200 ss), la necessità dell'evangelizzazione, l'urgenza apostolica o la strategia di un servizio qualificato. Possiamo quindi dire che la storia della Congregazione è una pagina di servizio ai bisognosi, alle classi popolari e alla formazione di agenti di evangelizzazione.

2. 2 Una coscienza esplicita

79. - Grazie soprattutto agli insegnamenti dei Superiori Generali, la Congregazione si è sentita sempre motivata allo studio e alla aderenza ai valori della nostra vocazione missionaria. Con tutto ciò, in re sposta alle esigenze del rinnovamento invocate dal Vaticano II, la Congregazione ha dovuto prodursi in un grande sforzo collettivo per riscoprire e segnare di rinnovata attualità il carisma missionario del nostro Fondatore. Conseguenza di matura riflessione furono i Documenti del Capitolo del 1967. Le esposizioni sul carisma e sul patrimonio spirituale furono e seguitano ad essere fortemente stimolanti alla fedeltà alla nostra vocazione. Il Capitolo del 1973 ripropose questa dottrina come fon te valida e non superata. Pero, in più, completò la visione con pagine dottrinali e dispositive sulla "comunità missionaria".

80. - Recentemente, la Lettera Circolare "Il Cuore di Maria e la Congregazione nel momento attuale" (1978) del P. Antonio Leghisa, ha segnato un punto fermo nella rilettura del nostro spirito missionario a partire dal rapporto che lega la nostra Congregazione al Cuore Immacolato di Maria.

81. - Ogni, per essere effettivamente ministri del Vangelo, mentre cerchiamo di riconsiderare le nostre forme di vivere e evangelizzare, ci vediamo ancora obbligati a ricondurci ai punti più significativi del processo di rinnovamento che andiamo inseguendo. In maniera particolarissima insistiamo sulla necessità di accogliere e di assimilare il testo rinnovato delle Costituzioni che rappresenta l'impegno più esplicito di fedeltà a quello che siamo chiamati ad essere nella Chiesa.

82. - In questi momenti, nei quali vogliamo stimolare la nostra coerenza di vita e il nostro impegno missionario, raccogliamo qui in maniera sintetica la visione che dal Capitolo 1967, la Congregazione ha maturato sugli atteggiamenti basilari che configurano la consacrazione-missione di Claret e che devono costituire i tratti essenziali di identificazione di ogni Claretiano. Sono:

- 83.**
- Esperienza profonda di Dio come Padre: esperienza vissuta della filiazione divina
 - Configurazione a Cristo unto ed inviato per la salvezza degli uomini
 - Senso profondo della filiazione mariana.
 - Stretta vita evangelica sulla scia di Cristo povero, casto e obbediente.
 - Vita di comunità sullo stile degli Apostoli.
 - Fervida espressione della carità che unisce a Dio e zelo apostolico per la salvezza degli uomini.
 - Ministero nella fede, nella preghiera e nell'amore alla Parola ascoltata ed assimilata.

84. - Questi atteggiamenti devono essere presenti in ogni servizio del Claretiano alla Chiesa, che sarà sempre un servizio di evangelizzazione. Come il Fondatore, nel disimpegno della sua missione, il claretiano:

- 85.**
- Annuncia il Padre perché sia conosciuto ed amato (questo significa per Claret "la gloria di Dio" Aut. 42, 153);
 - si sente unto ed inviato ai poveri (l'amore lo spinge ad impegnarsi per l'uomo, Aut. 313, 448);
 - si sente figlio e ministro di Maria, formato nella fucina del suo amore;
 - con la sua povertà, annuncia agli uomini i beni del Regno;
 - con la sua verginità, si rende disponibile ed esprime il suo ardente amore;
 - con la sua obbedienza alla Chiesa, al Papa e ai Vescovi, annuncia il mistero di Cristo Ubbidiente, preoccupato della gloria del Padre e sempre itinerante;
 - con la sua vita di comunità, rende attuale la comunità apostolica, una comunità evangelizzata ed evangelizzatrice;
 - vive la fede e l'amore alla Parola che ascolta ed assimila per compiere meglio la sua funzione profetica ed essere apostolo, testimone e martire;
 - vive aperto ai bisogni del mondo e della Chiesa, tenta più mezzi per guadagnare gli uomini a la salvezza e si mantiene sempre vigile su ciò che è più urgente, più opportuno e più efficace.

86. - Sono evidentemente atteggiamenti e tratti che definiscono un progetto di vita missionaria. Essi propongono, inoltre, un livello qualitativo già plasmato nella santità

esemplare di Sant'Antonio Maria Claret, a questo livello qualitativo, molti confratelli nei 130 anni di vita della Congregazione, hanno cercato di avvicinarsi. Ad esso, noi tutti clarettiani dobbiamo sentirci chiamati.

- Articolo 2: La coscienza evangelizzatrice della Chiesa nel nostro tempo

87. La nostra missione clarettiana manca assolutamente di significato quando non sia sentita intimamente connessa alla missione della chiesa. Né sarebbe possibile contrassegnare l'attuale consistenza della nostra missione se non alla luce di quel discernimento che consente alla chiesa del nostro tempo di essere realmente evangelizzatrice, portatrice di una Buona Notizia nell'ora presente dell'umanità.

88. - Lo Spirito non cessa di ispirare nella Chiesa del nostro tempo una sensibilità ed una accentuazione di valori che invocano fedeltà al mandato per l'evangelizzazione: una nuova comprensione di uomo cui la Chiesa è inviata e che si dibatte nella ricerca di uno spazio di libertà che ne esalti la dignità di primogenito della creazione; una rinnovata coscienza di sé stessa come realtà di comunione che si formula soprattutto in termini di partecipazione e di molteplicità di servizi; una più pura adesione di fede a Cristo, suo Signore, il cui regno si vede spinto ad annunciare, fra le contraddizioni del mondo secolarizzato, a quei che umanamente non contano...

89. - Tale animazione dello Spirito la si percepisce attraverso fatti significativi che qua e là vanno accadendo nella Chiesa: impegno dei cristiani in opere di promozione e di liberazione, presenza evangelizzatrice dei laici, molteplicità dei carismi di rinnovamento personale e comunitario, comunità ecclesiali per la maturazione e la trasmissione della fede, nuovi ministeri, servizio missionario al mondo non ancora cristiano o decristianizzato, presenza fra i più abbandonati, affermazione della coscienza e dell'espressione religiosa dei popoli, interesse per la personalità di Cristo presso il mondo giovanile, fame della Parola di Dio, nuove forme di sequela di Cristo in ispirito ed in opere evangeliche...

90. – Nel contempo, dinanzi alle sfide di questa epoca e assistita dallo Spirito, la Chiesa definisce col suo Magistero la coscienza che deve connotare, orientare e stimolare questi fatti di vita al servizio della missione. Tutta la nostra epoca ha un necessario punto di riferimento nel Concilio Vaticano II e beneficia del Magistero di Paolo VI (soprattutto nella Evangelii Nuntiandi), di Giovanni Paolo II (Redemptor Hominis), di importanti documenti Sinodali (1971: la giustizia nel mondo; 1974: l'evangelizzazione; 1977: la catechesi) e di Conferenze Episcopali di diverse Regioni. Tutto questo offre una vasta e solida dottrina sulla missione evangelizzatrice della Chiesa ed inoltre rende palesi le sue opzioni per il nostro tempo. E' a questa dottrina che devono ispirarsi la riflessione e gli impegni missionari della nostra Congregazione nell'ora presente.

1. Dalla missione di Gesù alla missione della Chiesa

91. – Di fronte alla crisi del sacro che ha investito il nostro tempo, la Chiesa ha riaffermato la propria identità ritornando al mandato consegnatole a Gesù: “Andate nel mondo intero e annunziate il Vangelo a tutte le creature” (Mc. 16,15). In questo senso Paolo VI, nel Sinodo del 1974 poté affermare che “il mandato di evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa” (EN 14). Missione ed evangelizzazione devono esprimere, perciò, un unico contenuto, sia che ci si riferisca alla Chiesa, sia che ci si riferisca a Gesù che affermò di sé stesso essere stato inviato per portare la Buona Notizia ai poveri (Lc. 4,18).

92. – La Buona Notizia che Gesù porta non è una semplice nozione: è una realtà compiuta che Egli chiama “Regno” e che Egli stesso introduce nel mondo. E’ qualcosa di “tanto importante, rispetto a Lui, che tutto diventa “il resto”, che è “dato in aggiunta”. Solo il Regno è dunque assoluto e rende relativa ogni altra cosa. Il Signore si compiace di descrivere, sotto innumerevoli forme diverse, la fedeltà di appartenere a questo Regno, felicità paradossale fatta di cose che il mondo rifiuta; l’esigenze del Regno e la sua Magna Carta, gli araldi del Regno, i suoi misteri, i suoi piccoli, la vigilanza e la fedeltà richieste a chiunque attende il suo avvento definitivo” (EN 8). Il Regno ha la sua più grande concretezza nel Cristo stesso che è dono di grazia e risposta umana, proclamazione della legge nuova dell’amore e perfetto compimento dei essa...

93. – Con l’annuncio del Regno e con la sua instaurazione nel mondo va messa in relazione l’esistenza della Chiesa che ne è “il germe e l’inizio”. Questa esistenza, così come quella di Gesù, si centra nella proclamazione e nella realizzazione del Regno che, non essendo di questo mondo, viene al mondo come dono di grazia; si premura di invitare alla conversione del cuore e propone a quanti hanno il cuore disposto linee ben definite e capaci di cambiare il mondo; divulga un messaggio di fraternità tra tutti gli uomini e crea realmente fra gli evangelizzatori una comunione di per sé evangelizzante; annuncia una salvezza trascendente, non certo creatura degli uomini, ma dono di Dio che giunge nel tempo e investe le creazioni terrene dell’uomo, anticipazione di un cielo nuovo e di una terra nuova.

94. – Il Concilio Vaticano II (LG cap. 1), ispirandosi al linguaggio di S. Paolo, ha riproposto questa missione della Chiesa nella sua connotazione di Sacramento di Salvezza, posta da Dio nel cuore della storia umana. Per la sua condizione di corpo e “pienezza” del Cristo glorioso, la Chiesa è l’espressione visibile del messaggio di salvezza tanto che, attraverso la sua presenza e la sua parola, l’uomo raggiunge la presenza e la Parola di Cristo. La Chiesa deve essere, per questo, trasparenza del Cristo Risorto, manifestazione di Lui che si dona quasi attraverso una nuova corporeità.

95. – Il messaggio di salvezza è significato e comunicato per mezzo della testimonianza (martirio) e del servizio della Parola. La parola della chiesa è sacramentale, in quanto trasmettitrice efficace dello Spirito Santo, lo spirito di Gesù inviato per rinnovare la faccia della terra. Attraverso la Parola e la testimonianza (la sua vita e la sua morte), la Chiesa proclama al cospetto del mondo e attualizza l’opera e la missione di Gesù, che è il sacramento primordiale dato per la salvezza di tutti gli uomini.

96. – Il grande rinnovamento suscitato dal Concilio Vaticano II può definirsi come lo sforzo per ridonare capacità evangelizzatrice al linguaggio e alle disposizioni della Chiesa: la liturgia, la catechesi, il dialogo con la cultura, l’organizzazione pastorale, la vita consacrata.

2. La Buona Notizia che la Chiesa proclama.

97. – Il nostro tempo è stato prodigo nell’affermare dottrine di liberazione e di salvezza la cui risonanza è dovuta alla condizione di “minacciato” propria dell’uomo d’oggi (RH 16). Questo ha stimolato la Chiesa a precisare i contenuti del suo annuncio, un messaggio non certo elaborato da esse ma che ha ricevuto da Cristo per trasmetterlo agli uomini.

98. – La Buona Notizia che la Chiesa proclama è una salvezza che, in quanto dono della grazia e della sua misericordia di Dio, in Gesù Cristo Figlio di Dio fatto uomo, morto e risuscitato, si offre a tutti gli uomini gli uomini (EN27). Non è una realtà di questo mondo, nel senso che non nasce né si risolve in questo mondo come risposta ad alcune attese temporali. Tuttavia è già presente nel tempo e nello spazio umano che, con la sua vita con la sua morte

con la sua risurrezione, Cristo ha assunto e che, perciò stesso, costituiscono già ora una storia e una terra di salvezza, liberate dal male che, disordinando il cuore dell'uomo, li aveva segnati come tempo di distruzione e luogo di esilio.

99. – La Chiesa testimonia che Dio Padre, in Gesù suo Figlio, ama tutti gli uomini e comunica ad essi lo spirito di figli. Il figlio non è lo schiavo (Gal. 4,7; Rom. 8,15): al figlio spetta l'eredità con Cristo e come Cristo, il figlio è costituito nella signoria e nella libertà. Ciò vuol dire che il messaggio di salvezza proprio di Gesù implica una liberazione totale dell'uomo da tutto ciò che lo opprime e che attenta all'interezza e alla dignità della sua divina figliolanza. A tutto questo deve essere orientato il dinamismo della predicazione ecclesiale, della preghiera cristiana e della vita sacramentale nel suo insieme.

100. – Il peccato, l'ignoranza, il dolore, la fame, la povertà impediscono al dono creazionale della vita, eredità umana di prodursi nella proclamazione della gloria di Dio Padre (Rom. 8,15-21): situazione tanto più aberrante in quanto, di frequente, la degradazione degli uni è opera della durezza di cuore degli altri. E' per questo che, ferma restando l'universalità dell'annuncio salvifico, i profeti e lo stesso Gesù hanno manifestato la loro preferenza per i poveri, gli oppressi, i malati e gli abbandonati. Qui ancora trovano giustificazione gli interessi della Chiesa del nostro tempo: "L'agire per la giustizia e il partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come la dimensione costitutiva della predicazione del vangelo, cioè della missione della Chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione da ogni stato di cose oppressivo". (Sin. 1971, intr.; EN 30-38).

101. – L'evangelizzazione si presenta come un invito a costruire una nuova umanità. E, nello stesso tempo, pone nel cuore dell'uomo la forza necessaria a tale realizzazione: il dono di Dio in Gesù Cristo; lo Spirito creatore e innovatore che non è spirito di violenza e di angoscia ma di comunione e di speranza.

3. L'annuncio del Vangelo ad ogni creatura.

102. – La Chiesa del nostro tempo non può non avvertire con ansia il fatto che due terzi dell'umanità non hanno ancora ricevuto l'annuncio del Vangelo. In più, da qualche decennio, si parla di un processo di decristianizzazione di masse popolari prima fedeli alla Chiesa di Cristo, e fra le quali fiorivano le vocazioni missionarie per il mondo dei non credenti. In questa situazione, nella quale pare dissolversi il messaggio universale di salvezza della Chiesa, questa non manca di riproporsi il mandato di Gesù che la invia a tutti gli uomini e che la interroga sulla sua capacità di mobilitazione missionaria e sulla sua stessa trasparenza di sacramento universale di salvezza.

103. – 3.1 Paolo VI (EN 50) segnalò alcuni ostacoli che impedirono e continuano ad impedire l'opera dell'evangelizzazione. Fra questi, da non dimenticare, la resistenza opposta dai destinatari dell'evangelizzazione, i quali fanno fatica ad accettare la sua proposta di cambiamento e non avvertono nel suo annuncio una risposta alle attese che si sono costruite.

104. – La predicazione del Vangelo, qualche volta, è resa difficile, quando non proprio impedita, dal potere politico che, con vari pretesti (preservazione della cultura nazionale,

sicurezza dello Stato, ecc), discrimina e perseguita gli evangelizzatori. E' manifesto questo fatto sia reale nel nostro tempo, anche in Paesi di tradizione evidentemente cristiana.

105. – E' pure da annoverare tra gli ostacoli, “la tentazione da parte degli stessi evangelizzatori di limitare con differenti pretesti il loro campo di azione missionaria” (ib). Si tratta di una missione che invoca grande disponibilità nei chiamati e nelle chiese locali alle quali il Concilio (CD 6), in forza della dottrina sulla collegialità episcopale, ricordò l'urgenza di guardare all'evangelizzazione di tutti i poli. Questa disponibilità, per altro lato, deve essere caratteristica sostanziale di quei movimenti della Chiesa nati per attuare il servizio evangelizzatore.

106. – 3.2. La Chiesa del nostro tempo si è mostrata particolarmente attenta al problema delle culture le quali, in alcuni casi, hanno alzato forti barriere alla penetrazione del Vangelo. E' consapevole che il pluralismo culturale (GS 53) non può essere ignorato dall'evangelizzatore e che “la costruzione del Regno non può non avvalersi degli elementi della cultura e delle culture umane” (EN 20). La disponibilità missionaria della Chiesa deve caricarsi al riguardosi un contenuto preciso che, a ragione, tale categoria segna il modo proprio con cui la Chiesa, dono di salvezza, entra nella storia e nella condizione concreta dell'uomo. In tal senso si può dire che la Chiesa completa l'incarnazione di Cristo oltre che configurarsi al suo modello di spogliamento per il servizio (Fil. 2,7-8).

107. – E' difficile che si possa parlare di Chiesa locale quando questa non sia “profondamente amalgamata non solo con le persone, ma anche con le aspirazioni, le ricchezze e i limiti, i modi di pregare, di amare, di considerare la vita e il mondo, che contrassegnano un determinato ambito umano”. (EN 63). La Chiesa ha “il compito di assimilare l'essenziale del messaggio evangelico e di trasfonderlo, senza la minima alterazione della sua verità fondamentale nel linguaggio compreso da questi uomini, e quindi di annunciarlo nel medesimo linguaggio” (Ib.).

108. – 3.3 Così, Paolo VI, ha introdotto al tema del linguaggio tanto importante per la proclamazione universale del Vangelo. Si tratta di un linguaggio totale che include tutto quanto è espressivo di una fede e di una condotta e capace di essere vincolo di quel dialogo per il quale è destinato e nel quale si perfeziona. La forza interpellante del messaggio, quanto alla sua trasmissione, è condizionata da segni espressivi accessibili, parlanti ed in sintonia con le aspirazioni profonde (e qualche volta non pienamente formulate) delle persone e dei gruppi. In questo campo la responsabilità ecclesiale si esercita in due direzioni: mantenere inalterato il deposito della fede in tutta la sua integrità, ma, insieme, adattare l'espressione per quanto riguarda i segni liturgici, la catechesi, la predicazione, l'immagine sociale della Chiesa e il suo comportamento ecumenico.

109. – L'evangelizzatore deve coltivare il dialogo prima di tutto all'interno del suo mondo di valori, con lo sforzo di armonizzare fede e cultura nella propria sintesi di vita. Tale esperienza lo metterà nelle condizioni di accompagnare persone e comunità in processo simile. La preoccupazione che la Chiesa manifesta in questi ultimi tempi a favore della formazione, in buona parte risponde alla necessità che, quanti sono chiamati ad evangelizzare, realizzino questa sintesi che peraltro il processo culturale moderno rende non certo facile.

110. – 3.4 La Chiesa deve vivere la sua missione universale come un progetto: con la tensione che caratterizza il presente tempo di salvezza di fronte alla venuta del Signore. La Chiesa non è opera per il potere, per il prestigio o per prese di posizione. Piuttosto deve rispondere a quel dinamismo di crescita e di cura con i quali Gesù, nelle parabole, ha descritto la fase terrena del Regno. Il riferimento alla diversità del terreno, ai tempi e ai momenti che il

seme del Regno dovrà attraversare e la protezione che il suo sviluppo richiede, sono gli elementi di attenzione per un discernimento capace di scrutare i segni dei tempi (Mt. 13,24-30).

III. – E' il discernimento pastorale della Chiesa che dovrà suggerirle, nel vasto panorama della sua missione, attraverso le varie epoche, una scelta di obiettivi specifici e concreti sui quali impegnare in ogni tempo forza evangelizzatrice. La Chiesa apostolica conosce questi momenti speciali di discernimento di determinazione di preferenze pastorali (At. 4,23-31; 6,1-7; 13,1-3). Attualmente la prudenza pastorale del Papa e dei Vescovi procede allo stesso modo nel dirigere l'impegno universale dell'evangelizzazione progettando alcuni piani che privilegiano urgenze, segnalano soggetti preferenziali e indicano strategie apostoliche... Tutto questo, ovviamente, lungi dal contraddire la missione universale della Chiesa, la serve.

4. La comunità che proclama il Vangelo

II2. – Con riferimento agli operatori dell'evangelizzazione, Paolo VI ha fatto presente che l'azione evangelizzatrice è sempre un fatto ecclesiale, mai individuale né isolato (EN 60). E' un'azione che unisce con la Chiesa non solo mediante una relazione istituzionale, ma anche mediante “vincoli invisibili e radici profonde dell'ordine della grazia” (ib). La Chiesa, che è frutto di convocazione da parte della Parola, è Essa sola responsabile della testimonianza e della proclamazione della Parola. L'evangelizzatore è un inviato da parte della comunità ecclesiale per edificare la Chiesa, comunità di salvezza, impiantandola in molteplici comunità o in chiese locali. La sua opera perciò non sarà autentica se non viene compiuta in comunione piena con la Chiesa di Cristo.

II3. – 4.1. L'evangelizzazione è un'opera ecclesiale complessa, ricca e dinamica, come ricorda EN 17. Si tratta di un complesso di azioni che, con l'impegno di molti agenti, rivelano un'unica fonte e portano ad una stessa realizzazione: la comunione ecclesiale. La Chiesa del nostro tempo ne ha preso coscienza chiara così come ha preso coscienza chiara dell'esigenza di servirsi di agenti diversificati, che vanno dal Successore di Pietro fino agli ultimi ministri della Parola (67 – 73 EN). Essi tutti arricchiscono la capacità evangelizzatrice della Chiesa e sono una dimostrazione della presenza efficace dello Spirito.

II4. – Con la complessità oggettiva dell'opera salvifica, si accordano molti mezzi che la vita stessa della Chiesa e il progresso dell'epoca presente pongono al servizio dell'evangelizzazione. Una diversificazione di interventi può significare, quindi, una verità di tecniche e di metodologie che invocano agenti specializzati ai quali, all'interno di un legittimo pluralismo di linguaggio, non può mancare però un chiaro punto di riferimento che rimane l'essenziale.

II5. - 4.2 Nell'esplicitarsi della coscienza evangelizzatrice della Chiesa contemporanea, un posto importante occupa lo sviluppo della Teologia del Laicato, stimolato soprattutto dal Vaticano II che, al di là di alcuni aspetti congiunturali, l'ha strutturata a partire dallo stesso significato sacramentale del laico nella Chiesa. Un progetto di evangelizzazione, ovviamente, non si può realizzare, fuori da una partecipazione attiva dei laici, ai quali corrispondono compiti specifici per la trasformazione del mondo in senso cristiano. Né tali compiti specifici possono essere deman dati ad altri settori della Chiesa. E' perciò naturale che qui, come in altri aspetti, i laici abbiano la loro propria voce ecclesiale e la consistenza protagonista tipica di una parte matura della comunità dei credenti.

116. - I vari movimenti, che oggi sorgono tra i laici nella Chiesa, manifestano la ricerca di una spiritalità che sia all'altezza delle responsabilità ecclesiali che vengono ad essi dal loro impegno all'evangelizzazione. Occorre guardare a questa ricerca con il rispetto dovuto all'identità laicale sapendone accettare l'apporto critico alla comunità.

117. - 4.3 La rinnovata comprensione della Chiesa come comunità di salvezza è stato. anche l'ambito nel quale si è potuto dare la più adeguata accoglienza ai carismi con i quali lo Spirito anima la Chiesa. I carismi sono espressione dell'iniziativa che è propria dello Spirito Santo nella costruzione della Chiesa postpasquale. Essi sono, infatti, doni dello Spirito gratuiti e distribuiti a ciascuno per l'utilità di tutti, secondo la nota dottrina di San Paolo (1Cor.12,4-13).

118. - I carismi devono essere, allo stesso tempo, espressione della libertà dei figli di Dio, liberati dallo Spirito (Rm.8,2) ed affermazione della legge nuova dell'amore, operatrice di riconciliazione e di comunione, capace di disporre al servizio, di convocare la Chiesa. Il riferimento alla Chiesa deve essere la chiave per interpretare quanto realmente procede dallo Spirito e tende all'opera della salvezza.

119. - In conformità all'insegnamento di San Paolo (1Cor.12,28-30), bisogna identificare correttamente ciascuno dei carismi perché essi abbiano, senza confusione alcuna il giusto posto nella Chiesa. E tuttavia consapevoli che la diversità dei doni sfugge al calcolo umano delle necessità e che non bisogna soffocare lo Spirito...

120. - 4.4 Oggi, promuovere la comunione e la partecipazione nella Chiesa, è già disporla all'opera dell'evangelizzazione, è già avvicinare la costruzione del Regno, come ha detto più volte la Conferenza Episcopale di Puebla. Per questo, occorre prestare tutta l'attenzione a quei centri e a quei nuclei più significativi di comunione e di partecipazione, che già operano nella Chiesa.

121. - Insieme ad altri centri degni di particolare considerazione (comunità ecclesiali di base, le comunità neo catecumenali...), noi dobbiamo privilegiare, in questo ordine, la comunità religiosa che per sua intima natura è un luogo di testimonianza del Vangelo ed il fermento di innumerevoli iniziative missionarie. E' indispensabile preservare la sua identità perché la comunità religiosa possa restituire alla Chiesa e all'opera dell'evangelizzazione quell'apporto di disponibilità, di originalità, di fantasia e di spirito di iniziativa che Paolo VI definiva come caratteristica sua peculiare (EN 69). Situata nell'ampio orizzonte dell'evangelizzazione, la comunità religiosa può riscoprire motivazioni che, tutelando il riferimento alla comunità ecclesiale nel suo insieme, ispirino il suo rinnovamento interiore, lo stile più adeguato di presenza nel mondo e le sue stesse opere apostoliche.

122. - La comunità religiosa come realtà di comunione, mentre si situa effettivamente nella pastorale d'insieme e se ne fa promotrice, deve anche mantenere viva nella chiesa locale una proiezione di carattere universale, rendere esplicita la tensione missionaria di ogni comunità nata dallo Spirito e dallo Spirito gratificata per attuare la salvezza.

CAPITOLO SECONDO

IL NOSTRO CARISMA MISSIONARIO OGGI

123. - La Congregazione ha coscienza e sperimenta un'evidente urgenza di fedeltà alla sua vocazione missionaria ed una necessità concreta di superare quegli ostacoli che rendono difficile o sviscerano la vitalità della sua risposta. Se non esplicitamente, certo nell'intimo dei desideri e delle inquietudini di molti clarettiani, riguardo all'evangelizzazione, è detto leggere quelle stesse domande che in maniera così radicale già furono formulate dal Sinodo del 1974:

- che ne è oggi di questa energia nascosta della Buona Novella, capace di colpire profondamente la coscienza dell'uomo?
- fino a quale punto e come questa forza evangelica è in grado di trasformare veramente l'ultimo di que sto secolo?
- quali metodi bisogna seguire nel proclamare il Vangelo affinché la sua potenza possa raggiungere i suoi effetti?" (EN 4).

124. - A noi, in quanto missionari, si aggiungono, a questi, altri interrogativi:
- come evangelizzare nella Chiesa secondo il nostro carisma?
- come evangelizzare, secondo il nostro spirito clarettiano, quei settori non ancora raggiunti dal Vangelo, quelle aree nelle quali non siamo e tuttavia dovremmo essere presenti?

125. - Per rispondere in maniera compiuta, è necessario uno sforzo per:
1. rinnovare l'esperienza della vocazione comune che ci ha raggiunti, nella Chiesa, per una missione specifica.
2. avere coscienza dell'atto, che, questa missione ci interroga oggi, tanto a livello personale, quanto a livello comunitario.
3. assumere quegli impegni che oggi appaiono indispensabili per la attuazione del nostro progetto missionario.

- Articolo 1: Una comunità per la missione

126. - La nostra vocazione-missione nella Chiesa è una grazia, frutto dello Spirito Santo che sparge liberamente i suoi doni. Questo, che è teoricamente facile da riconoscere, non ha molte volte nella nostra vita l'incidenza sufficiente a convertirsi, come accadde al nostro santo Padre Fondatore, in principio organizzatore ed articolatore delle nostre speranze, dei nostri desideri e dei nostri progetti.

127. - Nel Capitolo del 1973 (LA 11; F4; F11; 12; 23; VR 6) e nell'Assemblea di Cost Rica (Dichiarazione 23), ci furono richiami e si suggerirono orientamenti sul modo di superare la crisi di identità vocazionale, di appartenenza e di disponibilità così intimamente connesse fra loro. Trattando ora della nostra missione, non possiamo disimpegnarci dal ritornare su queste crisi dal momento che ad esse vanno ricondotte tutte le altre difficoltà che frenano l'azione evangelica. Chi non è vocationalmente fondato relativizza tutte le sue opere, tende a chiudersi in progetti personali e diventa incapace di favorire un'azione comune. Indubbiamente la chiarificazione e l'attualizzazione della nostra missione nel mondo di oggi, vissuta in autentica disponibilità, può e deve riaffermare la nostra identità oltre che rafforzare il senso di appartenenza alla Congregazione.

1 . Recuperare la propria identità

128. - Sappiamo bene che recuperare la propria identità clarettiana, creare una vera comunione di vita e di azione, guadagnare l'autentica disponibilità alla missione, non è cosa cui si arrivi per decreto né per semplice informazione né, magari, attraverso lo studio, quand'anche da tutto questo non si possa prescindere. E' necessario porsi una volta ancora al centro della nostra esperienza vocazionale dove l'inconfondibile e l'assoluto di Dio in Cristo, il cui Spirito accese la fiamma di una ispirazione superiore e di una generosa donazione alla missione, vinca quanto di relativo e di fragile ci inquieta, ci distrae e ci riduce in una situazione di attesa e di assenteismo.

129. - Non possiamo dimenticare i grossi scossoni che il mondo e la Chiesa hanno sperimentato (GS 411) e che hanno provocato uno smarrimento generale ed uno svilimento di convinzione, tanto di ordine umano che di ordine religioso. Le analisi della prima parte di questo documento sono, del resto, ampiamente significative. Questi cambiamenti ci hanno portato da una ovvia accettazione e da un ovvio riconoscimento di sistema di idee, di simboli, di valori, di credenze e di quadri di comportamento, ad una situazione di indifferenza e di instabilità. Ci ha obbligati inoltre, a rifugiarci in quanto era immediato e transeunte senza il dovuto di scernimento. In tale situazione si corre il rischio di vivere senza stima e senza profondità quei valori e quelle convinzioni che giustificano e segnano il senso della fraternità, del lavoro apostolico e della continua disponibilità al bene della comunità congregazionale ed ecclesiale.

2. Comunione e appartenenza

130. - Vivere nell'autenticità la nostra vocazione missionaria comunitaria esige uno sforzo non indifferente. Nessuno ne dubita. Non si vive clarettiana mente soltanto perché si è dato il nome all'Istituzione per dedicare, a questa alcune ore di lavoro o, magari, per offrire la nostra simpatia a persone che con il passare degli anni sono arrivate ad occupare un posto importante nel nostro ambito affettivo. Soltanto se professiamo ogni giorno la sequela di Cristo, unto e inviato, figlio di Maria, che ci associa alla sua missione salvifica, come ci insegnò il Fondatore, possiamo dire di identificarci vocazionalmente in una comunità al servizio della Chiesa.

131. - E' già passato il tempo di sperare soltanto in formule che ci "definiscano" e attraverso le quali ci "identifichiamo". Si impone una conversione per riconoscere ed accogliere, a partire dalle spinte della nostra epoca, il dono di Dio, che è vita e si fa storia personale e comunitaria, un dono per gli altri al fine di entrare pienamente in questo processo di identificazione. La coscienza della chiamata e l'esigenza della risposta, mantenute in piena lucidità e in massima corresponsabilità, danno la chiave per la comprensione della appartenenza. E' molto difficile vivere gioiosamente, intrecciando il proprio destino al destino degli altri, senza l'esperienza originale dell' "Amore Primo" (1Gv.4,10), che dia coerenza alla storia irripetibile ed indeclinabile della nostra comune vocazione-missione. La quale indica un

conoscersi diversi, sì, ma presenti e generosi gli uni agli altri nello stesso sentire, nello stesso impegno e nello stesso proiettarsi al servizio di tutti gli uomini.

132. - Tale processo ha garanzie di autenticazione soltanto quando assuma le mediazioni e le solidarietà umane, ecclesiali e congregazionali. Essere clarettiani è per noi il modo concreto di essere uomini, cristiani, religiosi, sacerdoti e anostoli (II VR 6). E' rivivere in comunità l'itinerario spirituale e la preoccupazione fondamentale di Claret per servire ed edificare la Chiesa, col ministero della Parola, annunciando il Regno di Dio. Tutta la nostra vita, la nostra consacrazione-missione, resta con figurata attraverso questo carisma offerto e partecipato nella comunità. In virtù di tale carisma noi possiamo e dobbiamo rinnovare le nostre opere e le nostre strutture. Soltanto quando siano impregnate dello stesso spirito di Claret, il nostro dono e la nostra eredità potremo chiamarli clarettiani.

133. - Se questo è vero, è chiaro che la nostra missione nella Chiesa non si specifica né per un nome né per una ideologia né per una struttura soltanto si specifica, per una grazia che ci viene data e che ci raduna in comunità di fede, di vita e di servizio al Vangelo. Perciò stesso la prima e principale appartenenza del clarettiano deve essere la sua profonda comunione con i fratelli, come lui chiamati ed inviati ad essere testimoni ed annunciatori della Buona Novella.

Una formazione comunitaria per la missione

134. - La comunità clarettiana, in ragione della sua natura, deve possedere quelle risorse vitali che sono necessarie a mantenere vivo il principio di integrazione dei suoi membri. Deve aggiornare continuamente la validità del suo progetto missionario che è all'origine della convocazione del gruppo.

135. - La proposta di un progetto partecipato di missione, deve essere il nucleo promozionale delle nostre vocazioni clarettiane, oltre che un principio di discernimento, di animazione pedagogica e di sperimentazione per il processo di incorporazione nel nostro Istituto. Mentre si crea una familiarità con il panorama della missione nel suo reale contesto sociologico, culturale e storico, è necessario, d'altra parte, che chi si incorpora alla Congregazione, cresca nella comprensione teologica della Chiesa missionaria e in una spiritualità che stimoli di fatto la risposta personale alla disponibilità alla vocazione che si coglie attraverso determinate mediazioni comunitarie.

136. - Tuttavia si tratta di atteggiamenti che non possono ridursi al periodo della prima formazione del clarettiano. E' evidente che una comprensione partecipata della realtà della missione non potrà fare a meno di favorire in ogni nostra comunità la concordia e la complementarietà degli sforzi e la stessa pianificazione che è, per sé, uno strumento permanentemente valido di formazione e di crescita comunitaria. Ma la complessità e la fluidità con cui la realtà della missione la presenta, porterà facilmente a sgretolamenti effettivi ed affettivi nella comunità, se questa non le assume nei suoi momenti di discernimento e di decisione.

137. - Per la Chiesa, oggi si tratta di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e con il disegno di salvezza" (EN 19). Dinanzi a questa fatica non è sufficiente "essere informati"; è necessaria un'esperienza viva di dialogo. Se le nostre comunità vogliono essere permanentemente al servizio, devono vivere sensibilizzate ai cambiamenti che continuamente si vanno operando nel nostro ambiente e devono aiutare i loro membri perché li assumano con una fede personalizzata. La formazione permanente include una spiritualità solidamente

radicata, che assimila e tonifica i cambiamenti e le evoluzioni del mondo e della Chiesa, in una docilità continua allo Spirito.

4. All'interno della missione ecclesiale

138. - Il magistero della Chiesa più volte, in questi ultimi anni, ha inculcato nei religiosi la fedeltà all'indole propria dei rispettivi Istituti non solo come principio di rinnovamento interiore, ma come modo di collocarsi all'interno della Chiesa e di servirla (PC 3 c; CD 34; RenCaus.). Il recente documento sulle relazioni tra Vescovi e Religiosi dice che è necessario che l'identità di ogni Istituto sia conservata con tale sicurezza, che si possa evitare il pericolo di una situazione non sufficientemente definita, per cui i Religiosi, senza la dovuta considerazione del particolare stile di azione proprio della loro indole, vengano inseriti nella vita della Chiesa in modo vago e ambiguo" (MR 11).

139. - Evangelizzare secondo la nostra missione specifica significa per noi secondare la missione che la Congregazione ha ricevuto dalla Chiesa. Il vincolo e il fatto di essere mandati dalla comunità clarettiana qualificano i nostri lavori, grandi o piccoli, nelle chiese nascenti e nelle chiese che abbisognano di consolidamento e di rinnovamento.

Nella nostra comunità c'è posto per i carismi personali e per le opzioni più radicali. Non tutti devono fare lo stesso né allo stesso modo. Tuttavia, ogni carisma e ogni opzione personale devono restare inquadrati nell'ambito comunitario che definisce la nostra vita e la nostra missione. Per questo, non possono ritenersi opere della Congregazione i progetti soltanto individualisti delle persone e delle comunità che non condividono la vita; né accettano di essere inviati dalla comunità congregazionale.

140. - E' una necessità per l'evangelizzatore lavorare nella comunione ecclesiale, giacché soltanto lì si continua la medesima ed unica missione di Cristo. La Chiesa non fa altro se non partecipare all'obbedienza di Colui che si offrì al Padre per la vita del mondo. (Eb.5 ,8). Fra noi, per la fedeltà al carisma 'fondazionale', tale esigenza è di grado superiore. E' certo che tutti gli Istituti religiosi sono nati in ragione della Chiesa e a vantaggio della Chiesa e che loro obbligazione è quella di arricchirla con le proprie caratteristiche in conformità allo spirito peculiare e alla missione specifica (MR 14 b). La nostra comunità deve però porre il suo accento speciale nella comunione ecclesiale attraverso la fedeltà al Romano Pontefice e ai Vescovi perché questo è stata una costante nel ministero del Claret, sempre mantenuta e curata dalla Congregazione, secondo raccomandano le Costituzioni (n.6). Questa comunione ecclesiale non si rompe, ma piuttosto si incrementa, quando, in virtù della fedeltà al Vangelo, si denunciano situazioni egoistiche e partitarie nella Chiesa.

141. - D'altro canto, la nostra comunione ecclesiale non sarebbe completa se non avessimo in conto il processo di rinnovamento interiore e le manifestazioni dello Spirito in seno al popolo di Dio. Alimentare, consolidare e rendere mature le comunità ecclesiali è una forma di vivere la comunione ecclesiale. Lo stesso va detto a riguardo della partecipazione e della comunione ecumenica.

- Articolo 2: Esigenze della nostra missione

142. - La nostra missione evangelizzatrice propone oggi una quantità di esigenze che vengono segnate dal mandato che ci viene affidato e dalla situazione inquietante del mondo a

cui siamo inviati. Già il Concilio, aveva affermato a proposito della missione della Chiesa: "Questa missione continua sviluppando nel corso della storia la missione di Cristo, inviato appunto a portare la buona Novella ai poveri; per questo è necessario che la Chiesa, sempre sotto l'influsso dello Spirito di Cristo, segua la stessa strada seguita da questi, la strada cioè della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di sé stesso fino alla morte" (AG 5). In seguito, altri documenti della Chiesa hanno sottolineato altri aspetti non meno degni di essere presi in considerazione. Qui solo vogliamo accentuare quelle esigenze che, in rapporto al nostro carisma, ci urgono mentre tentiamo di dare maggiore autenticità alla nostra missione.

1. Seguire Cristo evangelizzatore

143. - 1.1 Partendo dall'intima esperienza del nostro Fondatore e dalla coscienza della Chiesa, abbiamo potuto verificare come la nostra missione di evangelizzatori non possa essere capita né vissuta se non come una sequela di Gesù, mandato dal Padre per annunziare la Buona Novella. Seguire Gesù vuol dire accettare e fare proprio l'ordine nuovo di valori che egli propone come il "Regno", la realtà assoluta in rapporto alla quale tutto il resto è relativo.

144. - Dinanzi al nostro mondo scettico, privo del senso della trascendenza e ansioso di sicurezza, alla comunità clarettiana si presenta l'esigenza di quella stessa opzione radicale per Dio che fu presente lungo l'intera vita del nostro Fondatore: sull'esempio di Gesù stare come Lui nelle cose di Dio Padre, essere realizzatori della sua volontà salvifica, impegnarsi perché il suo Regno venga nel mondo. A partire dalla manifestazione fatta in Gesù, il Figlio, ci si delinea un'esperienza della paternità di Dio che dà significato alla nostra vita. Da questa esperienza occorre leggere il mondo, la vita e la morte, la storia la Chiesa e tutta la realtà. E, come Cristo, non avere altro cibo che fare la volontà di Colui che ci ha mandati (Gv.4,34).

145. - Questa esperienza religiosa ha, nella comunità clarettiana, aspetti concreti la cui risonanza profetica non può essere dimenticata nel momento attuale:

- la fede ferma nell'assoluto di Dio che chiama, come ragione ultima del nostro vivere;
- l'esperienza vissuta della filiazione di Dio, Padre misericordioso, che ci stimola a dilatare la fraternità tra gli uomini;
- la configurazione a Cristo, l'inviato del Padre misericordioso e il Salvatore di tutti gli uomini, ai quali noi pure siamo mandati;
- l'esperienza vissuta della nostra filiazione cordimariana, che ci introduce nell'intimità di Maria, annuncio e figura della nuova umanità, segno di speranza per gli uomini che anelano alla salvezza.

In ogni caso, dinanzi alle più varie situazioni di vita e alle più varie ricerche di azione apostolica, il clarettiano deve essere segno e testimone della radicalità evangelica, della fedele sequela di Cristo evangelizzatore.

146. - 1.2 Conviene ricordare che questa comprensione intima di Gesù Cristo, come ogni scoperta di Lui è, prima di tutto, opera dello Spirito Santo (Gv.14, 26). È lo Spirito che scopre l'attualità e il senso della Buona Novella di Gesù, che rende possibile e valido il discernimento dei segni dei tempi, che spinge ad evangelizzare, conforta nelle difficoltà e vivifica nella stessa morte accettata nella sequela di Cristo. È lo Spirito che crea nei discepoli e in coloro che seguono Gesù quella docilità che si esprime nella permanente disponibilità alla missione. Non siamo disponibili spontaneamente. È necessaria la libertà interiore. La

disponibilità è frutto della presenza benevola dello Spirito in noi e della nostra generosità. E' lo Spirito che ci fa usire da noi stessi e ci urge ad assumere le diverse mediazioni umane, ecclesiali, congregazionali, e di far proprio il grande progetto salvifico di Gesù. Tutto questo intese e volle Claret.

2. ...in una comunità evangelizzata ed evangelizzante

147. - 2.1 "Coloro che accolgono con sincerità la Buona Novella, proprio in virtù di questo accoglimento e della fede partecipata, si riuniscono nel nome di Gesù per cercare insieme il Regno, costruirlo, viverlo." Questi costituiscono una comunità che, in quanto tale, è evangelizzante (EN 13). Questo, detto dal Papa e da tutta la Chiesa, ha per noi clarettiani, per la nostra comunità di fede, di preghiera, di vita e di ministero, un'incidenza particolare. Claret fonda una Congregazione sullo stile della comunità di Gesù con gli Apostoli, in vista della evangelizzazione. E' una comunità che, radicata nella convivenza con il Signore e con i fratelli, è destinata a proclamare il Regno di Dio.

148. - Una comunità è evangelizzata nella misura in cui mantiene se stessa in un atteggiamento di conversione permanente. Ha come punto di riferimento sempre la Parola di Dio; dalla Parola di Dio impara il dialogo che mette in atteggiamento di servizio ai fratelli, per offrire ad essi la sua fiducia e, nello stesso tempo per aiutarli in fedeltà agli impegni assunti; per la Parola discerne quanto avviene, lasciandosi evangelizzare dai fatti che inquietano gli uomini, soprattutto i più poveri e i più bisognosi, ai quali è inviata. La Congregazione, già dalla fondazione, ebbe cura che i suoi missionari, prima di andare a predicare, avessero coltivato la vita di preghiera, la meditazione della Parola di Dio e lo studio delle scienze sacre. Il riposo dei missionari serviva di preparazione al lavoro apostolico. Era un modo di lasciarsi evangelizzare per poter di conseguenza, evangelizzare.

149. - 2.2 La nostra Congregazione diventa quindi per noi la prima e la primigenia forma di evangelizzare. Perciò, se vogliamo esercitare, come è esigito dalla nostra missione clarettiana una funzione critica e profetica, dobbiamo:

- vivere da consacrati, perfettamente ancorati nella nostra vocazione nella Chiesa, testimoni e annunciatori del Regno di Dio già venuto, che cresce, e che arriverà a pienezza con il ritorno di Cristo, oggetto della nostra speranza. Solo così potremo evocare i valori trascendentali in un mondo che esalta soltanto ciò che è transitorio.

- vivere la comunità, imparando ad essere sequi creatori di unità, di pace e di fraternità in un mondo diviso, egoista, nel quale regnano la violenza e il successo ad ogni costo; rimanendo aperti alla corresponsabilità per l'adempimento della missione, vivendo l'amicizia e la carità disinteressata tra persone di età, di condizione, di razza o di censo diversi.

- vivere la povertà in maggiore solidarietà con quanti, in un modo o nell'altro, soffrono la miseria l'ingiustizia l'oppressione e la mancanza di voce a difendere i propri diritti; in comunione di beni con i poveri che vivono a noi più vicino ponendo a disposizione di coloro che ne abbisognano il nostro lavoro, il nostro tempo e la nostra cultura.

- vivere la castità con maggiore disponibilità; con amore distaccato e, allo stesso tempo, offerto, che sia istanza critica all'erotismo, alla commercializzazione del sesso, all'invasione edonistica ed egoistica della vita, cose tutte decisamente proprie del nostro tempo.

- vivere l'obbedienza accettando il mandato apostolico come segno e garanzia di evangelizzazione; compiendo la volontà di Dio scoperta attraverso la comunità e ricca dello stesso contenuto salvifico che l'obbedienza ebbe per il Cuore di Gesù. Tra l'individualismo e l'autoritarismo di oggi, la nostra obbedienza dinamica e responsabile, dovrà essere una chiara proposta di comunione.

150. – 2.3 L'evangelizzatore claretiano deve ispirare a Maria la propria sintesi vitale, a Maria che ascolta attentamente la Parola, la medita in cuore e si impegna attivamente per gli obiettivi del Regno. Così come per il Claret, Maria, per opera dello Spirito Santo, ci configura al Figlio, Vangelo di Dio. Maria è nostra formatrice e nostra guida nell'opera di evangelizzazione. "Visse e vive totalmente consacrata al Padre nel Figlio e per lo Spirito Santo, strettamente associata all'opera salvifica del Cristo e posta fra noi come prefigurazione della Chiesa, Madre dei credenti e sostegno universale degli uomini" (DC 11).

151. - Sotto l'azione materna di Maria impariamo ad accogliere la Parola, a farla ragione di impegno nella vita e a comunicarla con quella immediatezza e quella generosità che la contraddistinsero. Sotto la sua protezione, cresciamo nella fraternità, e impariamo la fermezza d'animo nei momenti difficili. Guardando a Maria capiamo come il cambiamento cui l'uomo anela, in Lei, si sia fatto realtà in modo privilegiato in virtù dello Spirito che la santificò e la rese Madre del Dio con noi. La sua coscienza di donna e di madre furono evangelizzate in pienezza. La presenza di Maria nella famiglia claretiana dovrà illuminare e dare fecondità alle risposte urgenti ed efficaci che, come missionari e servitori della Parola, siamo chiamati a proporre. Maria è la stella dell'evangelizzazione.

3. ...con la testimonianza della vita

152. - La testimonianza di vita è mezzo privilegiato di evangelizzazione (EN 21; 41; 69). La nostra testimonianza non è separabile dall'annuncio profetico del Vangelo e deve assumere, in profonda unità e coerenza, tutti gli elementi che configurano il nostro carisma-missione. Per la nostra consacrazione totale a Dio in una comunità missionaria e per la professione pubblica con la quale affermiamo che il mondo non può essere trasformato né offerto a Dio senza lo spirito delle Beatitudini (LG 31), noi diventiamo segni e testimoni particolari delle meraviglie che Dio opera nella sua Chiesa e fra gli uomini.

153. - Giovanni Paolo II ha domandato ai religiosi tre tipi di testimonianza: coerenza sincera con i valori evangelici e con il carisma del proprio Istituto; personalità umanamente realizzata, gioia (Discorso del 10.XI.78). Insistiamo sulla necessità della coerenza perché oggi è particolarmente importate, come già si osservò nelle Carte Programmatiche delle Province. Non è solo necessario contestare la generalizzata situazione di ambiguità nella quale vive l'uomo moderno per lo scacco tra i valori scoperti e i valori vissuti, tra la teoria e la pratica, ma, partecipando noi a queste situazioni, difficilmente potremo rispondere a domande come queste: "Credete veramente a quello che annunciate? Vivete quello che credete? Predicate veramente quello che vivete?" (EN 7 6).

154. - D'altronde non possiamo livellare la nostra testimonianza di vita con quella che possano dare altri religiosi, sacerdoti e secolari, quand'anche partecipino al nostro apostolato,

dal momento che l'identità della missione congregazionale deve essere in ogni caso corrisposta in quanto dono ricevuto da Dio per la salvezza del mondo.

155. - La comunità clarettiana è chiamata ad essere nella Chiesa una vera comunità di testimoni e di profeti, che in maniera chiara e non equivoca testimoniano con la loro vita "il nome, l'insegnamento, la vita e le promesse, il Regno, il mistero di Gesù di Nazareth Figlio di Dio" (EN 22). La nostra proclamazione sarà profetica in tanto in quanto la nostra vita lasci trasparire la gloria di Gesù sulla nostra stessa morte. Ogni discepolo di Gesù conosce la relazione tra la croce e la testimonianza cristiana. Ma dovrà anche essere cosciente che la sua testimonianza riguarda una vita nuova che deve realizzarsi in questo mondo e che perciò lascia aperta la strada alla speranza.

4. ...in creatività, amore e gioia

156. - 4. 1 Non saremmo veri clarettiani se non ci facessimo sensibili a tanti e così diversi interrogativi come si presentano oggi nel mondo e nella Chiesa. Sono proprio questi che ci stimolano a fomentare, nelle varie circostanze nelle quali ci troviamo, la sagacità e la laboriosità nell'inventare metodi nuovi, più adatti e più efficaci per annunciare la Buona Novella del Regno agli uomini di questa nostra epoca. Oggi possiamo disporre di molti e più adeguati mezzi sia per conoscere l'uomo la sua cultura e i suoi dinamismi sociali, sia per arricchire la capacità di comunicare che umanizza il dialogo ed incarna l'annuncio.

157. - Lo spirito di iniziativa che qualificò il ministero del Padre Fondatore, ci obbliga in questi momenti di contorcimento culturale a lasciarci guidare dall'azione dello Spirito Santo e ad attuare con generosità e con audacia, le opportune esperienze ecclesiali coltivando lo spirito di fantasia e la ricerca di nuove strade, in conformità con la natura carismatica e profetica della nostra vita (MR 19). Solo un autentico discernimento comunitario ed ecclesiale ci darà i criteri per rispondere alle inquietudini moderne.

158. - 4. 2 Per accogliere nel modo dovuto le attuali esigenze dell'evangelizzazione, basterebbe fare nostra e vivere la definizione del Figlio del Cuore Immacolato di Maria che il Padre Fondatore lasciò a noi come sintesi del suo zelo apostolico. Il Signore vuole da noi un amore senza riserve per il suo popolo ed una disponibilità a donare la vita per il Vangelo e per la gloria di Dio. La totalità della donazione ipoteca il tempo, lo spazio e l'intensità. Ci ipoteca come comunità al servizio: impegna tutte le persone e ciascuna con le proprie risorse. Ognuno dovrà offrire le sue possibilità perché la missione possa compiersi. Questa donazione suppone la comunione degli animi e la canalizzazione degli sforzi per l'unica missione della Congregazione, che si realizza in ogni Organismo Maggiore e in ogni comunità locale. Una dedizione così assoluta e piena non potrà fare a meno di potenziare i carismi personali e di orientarli allo stesso tempo nell'edificazione e nel consolidamento del Regno di Dio.

159. - 4.3 Il fervore della sequela di Cristo e la gioia di partecipare l'amore del Padre è un impulso che niente e nessuno può bloccare. La Buona Novella non può raggiungere l'uomo d'oggi attraverso persone avviliti, tristi o ansiose, ma, soltanto attraverso ministri la cui vita irradi il fervore di chi ha ricevuto prima in se stesso la gioia del Signore (EN 80).

- Articolo 3: Il nostro impegno alla missione

160. - La nostra rilettura del carisma missionario della Congregazione se, da una parte, ha cercato di non perdere di vista i richiami che le varie situazioni sociali ed ecclesiali pongono oggi alla missione evangelizzatrice, dall'altra ha cercato di assumere, nel segno dell'attenzione

alla Chiesa del nostro tempo quel dono di grazia che abbiamo ricevuto dallo Spirito attraverso Sant'Antonio M. Claret. Questa coscienza rinnovata della nostra missione ci porta a formulare, con delle opzioni di principio, l'impegno con il quale, nella verità e nella fedeltà, vogliamo rispondere alla chiamata del Signore che abbiamo colto nella sua piena attualità. Tali opzioni di principio devono essere ispirate a quelle linee di azione che risulteranno plasmate dalla programmazione che la Congregazione nel suo insieme e nei suoi vari Organismi andrà a formulare. Dovranno ispirare anche i momenti di revisione comunitaria della nostra fedeltà missionaria.

1. - Opzione per una evangelizzazione missionaria

161. - 1.1 Mandati dallo Spirito di Cristo ad annunziare il Regno, siamo coscienti che l'evangelizzazione è il nostro 'servizio all'uomo, al mondo, alla Chiesa, alla costruzione del Regno di Dio. E optiamo per una evangelizzazione missionaria, cioè, "sullo stile degli Apostoli" (DC 10), tesa alla conversione degli uomini e al rinnovamento della vita cristiana, per edificare ed animare le diverse chiese locali, in dialogo con le culture e i valori religiosi dei popoli.

162. - Essere missionari sullo stile di Claret significa essere direttamente e principalmente impegnati nelle fatiche dell'evangelizzazione. Ciò chiede, da una parte, di impegnare a fondo la nostra presenza in quelle forme e in quelle opere il cui contenuto evangelizzatore abbiamo, colto comunitariamente e, d'altra parte, di essere disponibili ai campi nuovi e alle nuove forme che la sensibilità e la fantasia apostoliche suggeriscano. Un adeguato discernimento deve anche dirci quando, in determinate opere, si è concluso un ciclo evangelizzatore e si esige già un profondo rinnovamento. O, se è il caso, anche la decisione di trasferirle ad altri agenti pastorali.

163. - 1.2 Quanto al discernimento necessario per la scelta di determinati campi missionari, la comunità claretiana ha un criterio valido nella formula rilevata dal Capitolo Generale del 1967 (DC 12, 24): la "sensibilità a ciò che è più urgente, più opportuno e più efficace":

164. - il più urgente dice, meglio che altre espressioni, una caratteristica del senso missionario delle nostre opzioni. Suppone disponibilità per andare là dove più incalzante è la necessità della nostra presenza per costruire il Regno. Implica uno spirito di provvisorietà, di mobilità e di libertà affettiva dinanzi ad ogni opera e ad ogni interesse che non sia specificamente in relazione al Regno.

165. - il più opportuno richiama prima di tutto la sensibilità psicologica e spirituale necessaria per leggere e giudicare i segni dei tempi. Significa, inoltre che l'abitudine ad illuminare i vari avvenimenti a partire dalla Parola di Dio dà al missionario l'intuizione di quello che, in ogni tempo e in ogni luogo, è conveniente all'opera della Salvezza e di quello che, al contrario, può aver perso valore per la stessa o addirittura ostacolarla.

166. - il più efficace fa riferimento ai mezzi e alle forme che dovranno scegliersi ed impiegarsi per l'opera dell'evangelizzazione, sia in ragione della sua universalità, sia in relazione alla sua forza di trasformazione. Nella radice di questa ricerca di ciò che è più efficace, c'è una grossa dose di amore e di impazienza per il Regno. E' una forma di zelo apostolico, non già come vorrebbe la nostra società moderna una pretesa "efficientista".

2. - Opzione per una evangelizzazione più integrata nella cultura locale

167. - La legge salvifica del Dio incarnato fra gli uomini, esige all'evangelizzatore claretiano un dialogo rispettoso ed attivo con diverse culture ed anche uno sforzo severo di scoperta e di accoglienza dinamica di quei valori che sono quasi "germi del Verbo" (EN 53) o che esistono con maggior o minore vitalità nella "memoria cristiana" dei popoli. Ciò richiede una conoscenza adeguata delle diverse situazioni, una rinnovata accettazione dei nuovi valori e un impegno a, riviverli e ad esprimerli con la lingua, i segni, simboli e la sensibilità di ogni cultura. Noi claretiani, vogliamo assumere responsabilmente questo atteggiamento di fronte ai popoli o ai gruppi umani ai quali siamo mandati come evangelizzatori.

168. - Dal momento che i grandi problemi di oggi si presentano alla nostra missione evangelizzatrice in vario modo e con varia intensità, è logico che debbano essere sottolineate quelle priorità che caratterizzano le zone nelle quali ci troviamo, come possono essere: la secolarizzazione, l'ateismo marxista, l'emarginazione, la povertà, l'ingiustizia, il dialogo con le altre religioni... Proprio per questa esigenza di dover prestare alla Chiesa un servizio che sia incarnato e differenziato, dobbiamo rivedere il nostro stile di vita, l'espressione del nostro impegno evangelico, le relazioni intra ed extra comunitarie, la nostra formazione (PC 3) e il nostro schema mentale ed affettivo a riguardo delle chiese locali e della nostra peculiare collocazione in esse.

3. - Opzione per una evangelizzazione Erofetica e liberatrice

169. - La nostra Congregazione vive in grandi aree umane nelle quali si danno clamorose carenze di beni di sussistenza, di partecipazione sociale e politica, di accesso alla cultura... Vive altresì in zone nelle quali i valori umani sono conculcati, piuttosto, per l'abbondanza dei beni materiali, per la perdita del senso della trascendenza e per una libertà senza parametri morali... Né è assente in regioni nelle quali è stata abolita la libertà religiosa e la fede vi è perseguitata..

170. - Di fronte a questi squilibri e a queste ingiustizie che, in vario modo, distruggono la dignità dell'uomo, vogliamo portare, con la nostra vita e con la nostra parola, la luce del Vangelo con tutto il suo bagaglio di denuncia e di annuncio. Vogliamo essere segno e forza liberatrice da ogni tipo di egoismo di schiavitù e di servilismo che impediscono la crescita della persona e la sua comunione con Dio e con gli altri uomini.

171. - Il parametro della nostra missione profetica e liberatrice, lo abbiamo nel nostro Padre Fondatore: un uomo che percepì e annunciò il piano della salvezza nelle circostanze concrete del suo tempo. La sua non era la denuncia di un imbonitore o quella di un demagogo o di un seminatore di discordie. Proprio perché aveva sperimentato la premura di Dio, si espresse nella libertà evangelica e denunciò le situazioni di peccato, e di ingiustizia. E così, perseguendo un progetto di trasformazione cristiana, al di là di ogni interesse e ogni rivendicazione personale, divenne artefice di comunione e di fraternità.

172. – Come Claret, animati dalla forza di Gesù e alimentati dall'esempio di tanti clarettiani che hanno donato o stanno donando la vita per la causa del Regno, accettiamo i rischi della denuncia. e dell'impegno profetico che la nostra missione evangelizzatrice comporta. Vogliamo renderci solidali e partecipare alle angosce, alle privazioni e alle speranze di quegli uomini ai quali siamo mandati. E, mentre confessiamo che Gesù è vivo fra noi, vogliamo lavorare perché finalmente si chiuda con l'incredulità, l'odio, l'ingiustizia, la menzogna, l'oppressione, il dolore, la solitudine, la fame, l'ignoranza e con tante altre mancanze di amore che sono mancanza di Dio.

4. - Opzione per una evangelizzazione a partire dalla prospettiva dei poveri e dei bisognosi

173. - Con la Chiesa dei nostri tempi, interpellata dalla situazione attuale, abbiamo preso nuova coscienza del fatto che i poveri sono i primi destinatari della missione di Gesù (Lc.4,18-21) e che evangelizzarli è una prova del suo messianismo (Lc.7,20-23). E' la nostra fedeltà a Cristo, alla cui sequela abbiamo consacrato la nostra vita, e alla Chiesa, nel cui seno facciamo la rilettura del nostro carisma, che spinge noi tutti clarettiani a prestare un'attenzione preferenziale ai più poveri e ai più bisognosi e ad orientare, a partire dalla prospettiva della grande realtà dei poveri, la nostra opera di evangelizzazione universale.

174. - Claret, che esprimeva il suo veemente desiderio di “predicare e catechizzare, in tutte le parti, poveri e ricchi, sapienti e ignoranti, sacerdoti e laici” (Cronaca della Congregazione, Annales 1915 pag.190), era peraltro cosciente che, come Gesù, l'unzione vocazionale ricevuta dallo Spirito lo consacrava particolarmente all'evangelizzazione dei poveri (Aut.118), e che questa bisognava che fosse l'opera dei suoi compagni, i missionari della Congregazione (Aut.687).

175. - "In questi nostri tempi in modo particolare si esige dai Religiosi quella stessa genuinità carismatica, vivace ed ingegnosa nelle sue inventive, che spiccatamente eccelle nei Fondatori, affinché meglio e con zelo si impegnino nel lavoro apostolico della Chiesa tra coloro che oggi costituiscono di fatto la maggioranza dell'umanità e sono i prediletti del Signore: i piccoli e i poveri (Mt.18,1-6; Lc.6,20)" (MR 23 f). La chiara coscienza del nostro Fondatore è per noi un vero richiamo in questo senso. A noi si chiede oggi, in conformità con l'insegnamento di Paolo VI di porre attenzione "al grido dei poveri", a partire dal profondo della loro indigenza e della loro miseria collettiva. Non è forse per rispondere al richiamo di queste persone da Dio predilette che Cristo è venuto, arrivando fino ad identificarsi con esse? (Lc.4,18; 6,20; ET 17).

176. - Questa preferenza, vissuta con profonda coerenza interiore per aver noi professato il Vangelo in povertà, ci induce a rivedere criteri, atteggiamenti, solidarietà, strutture, strumenti di apostolato e, soprattutto, tenore di vita. E' “una chiamata insistente ad una conversione di mentalità e di comportamenti” (Ib.; GS 63). Comporta l'accettazione del lavoro che ci pone gomito a gomito con i poveri, e l'impegno a vivere con essi le loro angustie, le loro sofferenze, le loro speranze, senza dimenticare che essi ci evangelizzano in quanto consentono a noi di sintonizzarci più profondamente con il messaggio di Gesù. Allo stesso tempo, vivendo una rigorosa povertà evangelica così come il Claret, noi raggiungeremo quella libertà interiore che è necessaria per denunciare gli idoli del potere, del denaro e del piacere, fautori di quella ingiustizia che sacrifica tante vite e con tanti rancori. All'evangelizzatore spetta accompagnare con il suo specifico servizio tutte le giuste aspirazioni che sostengono i poveri nell'ansia della dignità cui, in quanto figli di Dio, hanno diritto. "Il miglior servizio al

fratello è l'evangelizzazione che lo dispone a realizzarsi come figlio di Dio, lo libera dalle ingiustizie e lo promuove integralmente" (DP 1145).

5. - Opzione per una evangelizzazione che susciti agenti di evangelizzazione

177. - L'urgenza dell'evangelizzazione nel momento attuale, l'orientamento della Chiesa di oggi, la nostra vocazione evangelizzatrice per l'edificazione del Regno di Dio, esige a noi la capacità di riattualizzare la sensibilità che Claret ebbe nel suo tempo e che oggi ci porta ad optare per l'impegno di suscitare e promuovere evangelizzatori: sacerdoti, religiosi e secolari. Intendiamo questo come un obiettivo inerente la nostra stessa missione. Ci sentiamo spinti a promuovere un modello di chiesa che esprima la partecipazione, nella quale fiorisca la coscienza della molteplicità dei doni che lo Spirito diffonde e nella quale questi doni siano posti al servizio di una comunità portatrice del Vangelo. Dobbiamo formare comunità vive che, inserite pienamente nella comunione delle chiese locali, siano fermento di evangelizzazione del popolo. Ciò significa la completa incorporazione dei laici alle fatiche ecclesiali, soprattutto alle opere dell'evangelizzazione. Dobbiamo perciò offrire la nostra comprensione e il nostro contributo per la loro formazione.

178. - Ci sentiamo particolarmente spinti a lavorare fra i giovani i quali devono sentirsi ed essere protagonisti della Chiesa e del mondo avvenire. In essi deve farsi viva la coscienza di una risposta alla chiamata del Signore che, attraverso i suoi molteplici doni, li invita ad impegnarsi in opere di servizio al prossimo, e non smette di indicare loro la strada di una vita consacrata nei consigli evangelici, nel sacerdozio, nei nuovi ministeri...

179. - Crediamo che il momento presente nella Chiesa offra condizioni ottimali per plasmare il progetto di una ampia "Famiglia Clarettiana". Sarebbe finalmente la realizzazione di quel progetto di Claret pensato come un grande movimento per l'evangelizzazione del nostro tempo.

TERZA PARTE PROGRAMMAZIONE DELLA NOSTRA AZIONE MISSIONARIA

180. – Abbiamo presentato nelle pagine precedenti gli impegni fondamentali della Congregazione a modo di una rilettura attualizzata di quello che significa ed implica l'essere clarettiano oggi. Questo nostro carisma-missione ci identifica con la Chiesa e identifica il nostro lavoro evangelizzatore. Nonè, la nostra, una fatica indiscriminata e senza obiettivi precisi. Per esserne fedeli dobbiamo sottolineare, in ogni momento storico, con speciale intensità, alcune determinate priorità quanto ai destinatari, quanto agli obiettivi, e quanto alle linee di azione della nostra evangelizzazione missionaria. Segnalare alcune priorità - come già fu fatto a suo tempo da precedenti Capitoli Generali (I AP 27-37; II AP 84) – non attenta alla missione universale della Congregazione; piuttosto la concretizza realisticamente, tenendo in conto, da una parte la limitatezza delle nostre possibilità e, dall'altra, le esigenze del nostro carisma in risposta alle inquietutini e alle necessità più urgenti che il mondo e la Chiesa ci presentano.

- Articolo 1: Destinatari preferenziali della nostra evangelizzazione missionaria

181. – Il Capitolo, dopo un'opera laboriosa di discernimento, segnala cinque grandi preferenze che devono orientare l'azione missionaria della Congregazione e di ciascuno dei suoi Organismi nei prossimi sei anni. Le enumeriamo di seguito senza ordine di preferenza:

I. – L'evangelizzazione del mondo non cristiano e dei gruppi descristianizzati

182. – Nonostante la lunga stasia della Chiesa, ancora i due terzi del mondo (più di due miliardi di persone) non sono state evangelizzate. Un'altra grande parte dell'umanità ha sofferto un processo di decristianizzazione e, ormai, non conosce sufficientemente Cristo. Questo per noi, evangelizzatori per vocazione, costituisce una sfida alla quale dobbiamo rispondere in maniera prioritaria. Per questo la Congregazione deve potenziare nel prossimo sessennio quelle comunità che già operano nel mondo non cristiano e crearne di nuove limitatamente alle sue possibilità. Così pure dobbiamo intensificare la qualificazione missionaria di tutte le nostre attività nelle zone decristianizzate o non sufficientemente evangelizzate.

II. – L'evangelizzazione dei poveri

183. – L'annuncio del Regno e la sequela del Signore Gesù il quale opta in modo preferenziale per i poveri, ci impegna a dare ai poveri la priorità nella nostra azione evangelizzatrice. Ciò non significa l'esclusione dei ricchi dall'ambito della nostra evangelizzazione, né il fomento di una lotta di classe, né ancora un esodo di tutte le nostre comunità alla ricerca di un'ubicazione materiale fra i poveri. Ma esige che l'evangelizzazione dei ricchi si faccia a partire dalla prospettiva della povertà e della giustizia evangelica, dalla prospettiva dei poveri e di quanti soffrono ingiustizie e forme di emarginazione. Esige anche una maggiore presenza dei nostri missionari fra i poveri; ciò che, certamente, non si produrrà senza la diminuzione della nostra presenza in altri ambiti umani.

184. – La preferenza all'evangelizzazione dei poveri farà che non pochi clarettiani si sentano chiamati a condividere con i più poveri speranze ed angosce, in un avvicinamento crescente che potrà portarli fino a convivere materialmente con essi ed ad accompagnarli, così, più efficacemente.

III. – Suscitare e formare nuovi evangelizzatori

185. – La Chiesa avverte nel più intimo di sé l'urgente necessità di evangelizzazione di evangelizzatori (EN 59). Lo stesso carisma del Claret trova qui una dimensione propria e originale. Vogliamo proclamare a tutto il popolo di Dio (Laici, Sacerdoti e Religiosi) la chiamata del Signore alla missione evangelizzatrice. Questa preferenza apostolica, secondo noi, si articola in due momenti:

186. – III. 1. L'azione desica a focalizzare una pastorale vocazionale che proclami la chiamata del Signore a tutti i membri del popolo di Dio e susciti la risposta fedele ai doni e ai carismi con i quali il Signore li arricchisce. All'interno della pastorale vocazionale, si dovrà tenere in speciale rilevanza quell'azione tesa alla scoperta della vocazione di quanti Dio abbia chiamato a far parte della nostra Congregazione o di quelle altre istituzioni che compongono la grande famiglia clarettiana.

187. – III 2. La volontà chiara di rilanciare il progetto di Claret nella forma di un'ampia fraternità missionaria, così come la stiamo scoprendo nello stesso carisma clarettiano, incorporando nella nostra evangelizzazione missionaria i laici e gli stessi sacerdoti secolari.

IV. – Evangelizzazione dei giovani

188. – La Chiesa va dando importanza capitale alla gioventù e all’evangelizzazione dei giovani. “Si può pensare legittimamente che il futuro dell’umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza” (GS 31). I giovani (oggi maggioranza fra gli uomini), speranza del mondo e della Chiesa, devono essere soggetti preferenziali della nostra evangelizzazione. Seconderemo così un’inquietudine che nei loro riguardi la Chiesa di fatto avverte (EN 72). La Chiesa crede nei giovani. Essi sono la sua vera speranza ed un vero potenziale sia per il presente che per il futuro dell’evangelizzazione (AA 12).

189. – Il peso e l’importanza della gioventù ci impegna a prestare ad essa un’attenzione privilegiata, a prepararci per sintonizzare con essa in un dialogo aperto, a lasciarci interpellare dai suoi valori e a costruire con essa il Regno. La Congregazione ha oggi un buon numero di opere dedicate alla gioventù. Il Capitolo, nel segnalare questa priorità, vuole incrementarne l’azione evangelizzatrice. Così, considera urgente porre in maggiore risalto la pastorale giovanile nelle altre sue opere di apostolato nelle quali questo campo di azione sia trascurato.

V. Evangelizzazione della famiglia

190. – L’importanza specifica della famiglia nella formazione umana e cristiana delle nuove generazioni e i gravi problemi che oggi minacciano e, in non pochi casi distruggono, la comunità familiare, devono costituire una sfida alle nostre capacità evangelizzatrici. La famiglia è come la “piccola chiesa domestica” nella quale si forgia il futuro della persona e si realizza la prima educazione alla fede (LG 11). La famiglia è perciò soggetto ed oggetto di evangelizzazione (AA 11; GS 3; EN 71). I genitori sono i primi evangelizzatori; nel seno della famiglia essi aiutano efficacemente a strutturare la personalità cristiana dei loro figli. “L’apostolato dei coniugi e delle famiglie acquista una singolare importanza sia per la Chiesa sia per la società civile” (AA 11).

191. – La famiglia ha sofferto in modo rilevante il processo di cambiamento degli ultimi tempi. E’ vittima di quanti convertono in idoli e in valori assoluti il potere, la ricchezza e il sesso (GS 8). Il divorzio, l’aborto, l’infedeltà coniugale, l’amore libero, ecc. figurano tra i principali problemi che avvilitiscono la famiglia e dinanzi ai quali non possiamo restare insensibili né come uomini né come missionari (GS 47-52).

- Articolo 2: Obiettivi e linee di azione nell’ambito delle chiese particolari.

192. – Quest’ultima parte vuole segnalare alcuni obiettivi e alcune linee generali di azione che inquietino tutta la Congregazione nel sessennio che comincia. Non vuole tanto indicare un piano da realizzare; piuttosto vuole essere un invito all’impegno creativo delle comunità. Il contenuto delle pagine che seguono esigono una rilettura in situ perché ogni comunità e ogni grado di governo scoprono le forme concrete in cui esprimere l’azione apostolica nel contesto della propria situazione.

193. – La nostra missione evangelizzatrice avviene nel seno di chiese locali che hanno caratteristiche e vivono situazioni molto diverse. Esistono fondamentalmente due quadri generali all’interno dei quali portiamo a compimento la missione clarettiana: le chiese formate e le chiese nascenti (Cost. 47).

194. – Le chiese nascenti offrono una grande diversità di tipi:

a) in alcuni casi si tratta di zone non cristiane nelle quali si sta proponendo il primo annuncio del Vangelo per una prima fondazione della Chiesa. Contribuisce ad accrescere le diversità di queste chiese il fatto che tale fondazione si realizza in contesti religiosi e socio-culturali molto differenti, come per esempio un Paese mussulmano o il Giappone o l'India.

195. – b) altro tipo di chiese nascenti è costituito dai cosiddetti “territori di missione”. In esse si è già fatto il primo annuncio del Vangelo ma non lo si considera concluso: in alcuni casi perché è recente e manca di consolidamento, in altri casi perché, quand’anche si sia avviato in epoca lontana, esso ha mancato di continuità. Queste chiese sono in genere radicate in Paesi o in zone sottosviluppate con una religiosità popolare imbevuta di elementi animisti e sincretisti.

196. – c) c’è un terzo tipo di chiese nascenti la cui situazione reale è molto vicina a quella delle precedenti. Tuttavia queste chiese hanno smesso di essere considerate ufficialmente “missioni” quasi sempre per motivi socio-politici ed hanno ricevuto il riconoscimento ufficiale e la struttura pastorale della chiesa formata, anche se avvertono un grande bisogno di clero indigeno, di agenti di evangelizzazione e di vocazioni proprie.

197. – Le chiese formate si caratterizzano in genere per avere una lunga tradizione storica, una maturità ed una vitalità che permette loro un contrivuto proprio all’edificazione della Chiesa universale. Godono di autonomia nelle risorse ecclesiali ed hanno un numero di vocazioni capace di rispondere ai loro bisogni e in qualche caso ai bisogni dell’espansione missionaria. Talune di queste chiese vivono in regimi totalitari, private, perciò di libertà o vittime di persecuzioni aperte. Nelle chiese formate si incontrano molto spesso zone o quartieri in genere poveri, nei quali di fatto la Chiesa è nascente e, in quanto tale, deve affrontare problemi specifici molto impegnativi.

198. – Le chiese formate, di norma, sono installate in zone sviluppate nelle quali sono occorsi profondi cambiamenti culturali (diverse ideologie), socio-economici (industrializzazione) e religiosi (secolarizzazione, ateismo, ecc.). Tutto questo ha portato come conseguenza una varietà di atteggiamenti, che vanno dall’impegno all’ostilità passando per l’indifferenza e l’allontanamento.

199. – Le urgenze di evangelizzazione dei gruppi ce compongono queste chiese costituiscono una vera sfida al nostro carisma-missione. C’è chi abbisogna di un primo annuncio della Parola e chi abbisogna di conversione, alcuni stanno all’interno, non si lasciano interrogare dalla loro fede e altri, vivendo realmente la fede, hanno bisogno di intensificarla ogni giorno. Finalmente, richiedono la nostra attenzione i gruppi attivamente impegnati nell’evangelizzazione.

200. – La nostra Congregazione può realizzare la sua opera evangelizzatrice specifica così nelle chiese nascenti come nelle chiese formate. Ma è necessario che i clarettiani i quali lavorano nell’uno o nell’altro tipo di chiesa siano in costante e fecondo mutuo rapporto.

1. Conoscenza della realtà e adeguamento culturale

201. – Obiettivo: conoscere profondamente e vitalmente la situazione umana e religiosa del popolo che vogliamo evangelizzare.

202. – Linee di azione:

E’ necessario fare un’analisi critica della realtà concreta (umana, sociale, culturale, economica e religiosa) nella quale si sviluppa la vita del popolo che evangelizziamo. A tale analisi deve seguire la riflessione teologica. Uno speciale interesse dobbiamo porre nella conoscenza delle

situazioni di ingiustizia di povertà e di emarginazione, appoggiando gli sforzi di organizzazione nati fra popolo e tendenti ad una liberazione. Dobbiamo sviluppare la sensibilità al riguardo del ruolo della Chiesa come liberatrice degli oppressi, evangelizzatrice dei poveri, volto della giustizia e di coloro che non hanno volto.

203. – Non possiamo nemmeno ignorare le profonde disuguaglianze socio-economiche che compongono le chiese formate. Disuguaglianze che vanno da situazioni di privilegio e di agiatezza fino a situazioni di povertà e di miseria. Dobbiamo essere coscienti dell'autonomia e della maturità dei movimenti e delle istanze politiche presenti nei popoli sviluppati ed avere la lucidità e il distacco critico necessari per non interferire in campi altrui.

204. – Nelle chiese nascenti dobbiamo studiare, lasciarci interpellare ed incorporare nella vita di esse le espressioni e i valori religiosi propri delle culture indigene che siano già vie al Vangelo o possano arrivare ad essere un giorno espressione di fede. Ma allo stesso tempo occorre rilevare quei disvalori che offendono la dignità umana e contadicono il Vangelo.

205. – E' necessario studiare le categorie culturali del linguaggio del popolo e le sue possibilità in rapporto all'evangelizzazione.

206. – Nelle chiese situate in territori a pluralità etnica e culturale, dobbiamo essere sensibili al dialogo aperto verso tutte le dimensioni culturali e socio-economiche. Fermo restando il valore della giustizia, dobbiamo cercare di integrare nella fraternità e nella speranza le diverse comunità, mutuamente arricchendoci nel pluralismo di esse.

207. – Dobbiamo studiare a fondo, specialmente nelle situazioni del Primo mondo e realizzare un autentico avvicinamento ai movimenti culturali e alle ideologie influenti, per condividere le situazioni di emarginazione dal punto di vista della fede ed essere in mezzo a queste testimoni vivi della nostra consacrazione a Dio. Tale avvicinamento consentirà di assumere vitalmente i valori che le culture e le ideologie incarnano a dare a questi valori la dimensione di apertura alla Parola di Dio di cui spesso mancano. Così, mentre saremo interpellati da queste culture e da queste ideologie, allo stesso tempo le evangelizzeremo.

208. – E' anche necessario studiare fenomeni del secolarismo, del materialismo, del pragmatismo e dell'indifferentismo che sono soliti dominare nei Paesi di antica tradizione cristiana. Questo ci permetterà di trovare, quando si sia addivenuti ad una conoscenza della realtà, le categorie e il linguaggio più adeguati per compiere in un contesto, a volte ostile, la nostra missione evangelizzatrice.

209. – Un' attenzione preferenziale merita la religiosità popolare con le possibilità concrete che essa all'evangelizzazione.

210. – Tenendo in conto i soggetti preferenziali della nostra evangelizzazione, dobbiamo studiare con interesse specifico i diversi aspetti, le situazioni e le espressioni che annotano oggi la famiglia e la gioventù e porre ogni attenzione nella scoperta dei soggetti che abbiano capacità di animazione nella comunità cristiana.

211. – Lo studio delle situazioni umane delle persone da evangelizzare, non sarà profondo né motivante se non viviamo incarnati nella realtà del popolo condividendo, in un costante dialogo di vita, le sue angosce e le sue speranze.

2. Inserimento pastorale nelle chiese locali

212. – Obiettivo: Conoscere, discernere e assimilare la situazione pastorale e le risorse che la chiesa locale offre, per un nostro inserimento in essa.

Linee di azione:

213. – Mantenere una relazione stretta e viva con le varie strutture e con le istanze pastorali della chiesa locale, in maniera particolare con quelle che abbiano relazione alla famiglia, alla gioventù, ai laici, ai diritti umani, alla giustizia e alla pace.

214. – Inserirci con adeguato discernimento nella pastorale d'insieme e nelle sue infrastrutture, senza perdere la nostra dimensione universale e la nostra specifica connotazione di missionari clarettiani. Poiché nelle chiese formate è maggiore il rischio di assumere impegni di evangelizzazione non propriamente conformi al nostro profilo missionario, bisogna che scopriamo quali sono le necessità peculiari che ci reclamano in quanto clarettiani.

215. – Le nostre chiese nascenti chiedono una pastorale differenziata. Dobbiamo agire in ciascuna di esse conformemente ai suoi bisogni, sia quanto al sistema di evangelizzazione sia quanto all'impiego del personale.

216. – Avendo presente l'abbondanza di clero di alcune chiese formate rispetto alle chiese nascenti, occorre rivedere la distribuzione dei nostri evangelizzatori. Anche all'interno delle chiese formate ci sono zone di grande scarsità e zone che invece accumulano evangelizzatori. Il fatto che in qualche caso, siamo presenti in queste ultime e manchiamo nelle prime non può essere tenuto in conto nella nostra vocazione. Dobbiamo dare impulso all'interrelazione delle chiese e alla loro dimensione missionaria universale.

217. – Promuovere nelle chiese locali le vocazioni (sacerdotali, religiose e laicali) tanto a vantaggio delle stesse chiese come a vantaggio della Congregazione. Occorre domandare a tutti i nostri Organismi Maggiori un severo impegno vocazionale.

218. – Quanto alla pianificazione delle nostre specializzazioni dovranno pesare, oltre alle esigenze e agli impegni che derivano dal nostro carisma-missione le necessità pastorali delle chiese che siamo chiamati ad evangelizzare. Per la formazione e per la specializzazione, normalmente, vanno preferiti i centri della regione nella quale andremo ad espletare la nostra azione evangelizzatrice.

219. – Rafforzare la nostra pastorale con la presenza di evangelizzatori specificamente preparati per:

- un approfondimento della fede;
- una riproposta di catechesi (se necessario);
- una valorizzazione della propria cultura come mezzo adeguato ad esprimere la fede;
- un'autogestione come gruppo cristiano che, quanto ad agenti pastorali, sappia bastare a se stesso;
- un'organizzazione autonoma come chiesa locale.

220. – Dobbiamo cooperare intensamente alla pianificazione pastorale delle chiese nascenti perché raggiungano il livello desiderabile di maturità e di autonomia. E' necessario

sviluppare, vuoi nei cristiani, vuoi nei clarettiani, la coscienza che, quando il tempo sia giunto, queste chiese vanno affidate ad evangelizzatori autoctoni.

3. Revisione e adattamento del nostro stile di vita

221. – Obiettivo: adottare lo stile di vita che meglio corrisponde alle esigenze del nostro carisma-missione e della chiesa concreta nella quale ci inseriamo.

Linee di azione:

222. – Dobbiamo sforzarci per raggiungere una vita missionaria in comunità. E' un'esigenza fondamentale del nostro carisma. Anche perché la comunità missionaria è, di per sé, la prima e la più inequivoca parola di evangelizzazione. La comunità clarettiana deve vivere permanentemente aperta al dono di Dio che ci trasforma in ogni momento, e così ci proietta nella missione. Nel cuore della comunità deve essere presente la sequela di Cristo missionario, paziente e risorto. Tale sequela invoca uno stile di vita sereno, semplice, ricco di speranza e dinamico.

223. – La nostra deve essere una comunità orante di profeti e di apostoli, i quali presentano a Dio le situazioni storiche in cui vivono e ricercano comunitariamente di interpretarle; una comunità che in ogni forma di preghiera rimane aperta allo Spirito e al popolo di dio nel quale è inserita.

224. – Nel nostro stile di vita devono essere trasparenti quegli impegni di missione che abbiamo assunto e le priorità che abbiamo fissato: opzione per l'evangelizzazione missionaria integrata nella cultura, profetica e liberatrice; opzione per i poveri e per la giustizia; apertura alla famiglia e alla gioventù; preoccupazione per gli agenti di evangelizzazione. Dobbiamo aprire le nostre comunità ad una relazione vitale e apostolica con i laici, in primo luogo con i membri della nostra Famiglia Clarettiana.

225. – Adottare uno stile di vita davvero culturalmente inserito ed incarnato nei valori indigeni (lingua cultura costume...). Nei Paesi e nelle zone sottosviluppate dobbiamo adeguare, con discernimento evangelico il nostro tenore di vita alla situazione concreta del popolo quanto al livello economico, all'abitazione, all'alimentazione, ai mezzi di trasporto, ai viaggi... E non solo nel Terzo Mondo, ma anche nei Paesi di più alto livello economico, dobbiamo optare per uno stile di vita povero che denunci la ricchezza ingiusta, il consumismo e l'accumulo egoistico dei beni. A parità di circostanze apostoliche, dobbiamo scegliere per le nostre comunità una collocazione fra i poveri.

226. – Le nostre comunità devono assumere nella cultura secolare, anonima e massificata del Primo Mondo, il compito di essere per l'uomo che ci avvicini centri di solidarietà, di fraternità, di comunione e di incontro col senso della vita.

227. – Un tale stile di vita è già proclamazione trasparente ed efficace attraverso la quale il Signore convoca nuove vocazioni missionarie.

228. – Le nuove generazioni che entrano nella Congregazione dovranno formarsi per l'evangelizzazione nella comunità missionaria assumendo già dal principio uno stile di vita comunitario povero e culturalmente inserito. Le esigenze della nostra missione, gli impegni, le preferenze e gli obiettivi segnalati da questo Capitolo dovranno essere tenuti molto presenti nella formazione e non soltanto in maniera teorica.

4. Revisione e adeguamento delle nostre attività apostoliche

229. – Obiettivo: Adeguare il nostro apostolato, le strutture, i mezzi e i contenuti, alle esigenze del nostro carisma-missione e della chiesa al cui servizio ci troviamo.

Linee di azione:

230. – Partendo dalle esigenze della nostra missione e dalle preferenze, avviare la revisione in ragione degli impegni e degli obiettivi assunti in questo Capitolo, delle nostre opere e delle nostre strutture apostoliche, delle nostre attività evangelizzatrici con i relativi contenuti, al fine di purificare il tutto da quello che non sia evangelizzante o non risponda alle esigenze pastorali concrete delle singole chiese.

231. – La creazione e la accettazione di nuove opere apostoliche deve ubbidire strettamente alle preferenze e agli impegni segnalati da questo Capitolo Generale a nome dell'intera Comunità Congregazionale.

232. – Occorre sottolineare l'aspetto profetico del nostro linguaggio evangelizzante:

- con una visione critica della realtà sociale;
- denunciando gli idoli moderni;
- suscitando ansie di conversione;
- annunciando la comunità cristiana nella quale ciascuno ha la sua precisa collocazione e pone i suoi carismi al servizio degli altri.

233. – Gli impegni missionari che la Congregazione e alcuni Organismi Maggiori hanno assunto nelle chiese nascenti, devono essere ritenuti come propri da tutti i membri della rispettiva comunità generale o provinciale. Questo deve manifestarsi non solo con l'appoggio materiale o spirituale, ma anche con la effettiva disponibilità di tutti a soddisfare generosamente le necessità dei missionari ivi impegnati.

234. - Occorre incorporare decisamente i laici nelle nostre fatiche per l'evangelizzazione. E organizzare, fomentare e appoggiare il movimento degli Associati Claretiani. Creare a livello generalizio un servizio interprovinciale di missionari laici.

235. - Coltivare nelle nostre parrocchie, nei nostri collegi e nelle altre istituzioni di apostolato, un senso evidentemente evangelizzatore e missionario in consonanza con la pastorale d'insieme.

236. – Secondare i movimenti ecclesiali di base, per la creazione e l'appoggio di comunità cristiane.

237. – Utilizzare i mezzi di comunicazione sociale per creare comunità umane e cristiane. Convertirli in occasione di annuncio evangelico. Creare, difendere e sviluppare modelli di comunicazione personalizzanti e liberatori, soprattutto attraverso di critica, di partecipazione e di creatività. Incrementare negli Organismi Maggiori i gruppi specializzati per l'impiego dei mezzi di comunicazione sociale nella evangelizzazione e per l'animazione degli impegni pastorali ad essa connessi.

238. – Porre le nostre economie in condizione di rendere servizi concreti alle nostre chiese nascenti perché possano condurre a termine i loro piani pastorali.

CONCLUSIONE

Il XIX Capitolo Generale della congregazione vuole concludere questa riflessione su LA MISSIONE DEL CLARETTIANO OGGI con un richiamo urgente a tutti i nostri Organismi Maggiori e ad ognuna delle nostre Comunità perché pianifichino, programmino e valutino la propria azione apostolica in consonanza con gli impegni le priorità e gli obiettivi aottolineati in questa Carta Programmatica.

FONTI CITATE

- *DOCUMENTI DELLA CHIESA:*

| | |
|----|---|
| AA | Apostolicam Actuositatem (Vaticano II) |
| AG | Ad Gentes (Vaticano II) |
| CD | Christus Dominus (Vaticano II) |
| DP | Documento de Puebla (Celam 1979) |
| EN | Evangelii Nuntiandi (Paolo VI) |
| ET | Evangelica Testificatio (Paolo VI) |
| GS | Gaudium et Spes (Vaticano II) |
| LG | Lumen Gentium (Vaticano II) |
| MR | Mutuae Raletiones (SS. CC. Dei Vescovi e Religiosi) |
| PC | Perfectae Charitatis (Vaticano II) |
| PO | Presbyterorum Ordinis (Vaticano II) |
| PP | Populorum Progressio (Vaticano II) |
| RH | Redemptor Hominis (Giovanni Paolo II) |

| | |
|------|---|
| Sin. | 1971 Sinodo dei Vescovi sulla giustizia nel mondo |
| Sin. | 1974 Sinodo dei Vescovi sulla Evangelizzazione |
| Sin. | 1977 Sinodo dei Vescovi sulla Catechesi |

- *DOCUMENTI DELLA CONGREGAZIONE*

| | |
|------|---|
| Aut. | Autobiografia di Sant'Antonio M. Claret |
| CA | Carta Abierta (Capitolo Generale 1973) |
| CMT | Carta al Missionario Teòfilo (Padre Fondatore) |
| DC | Declaraciòn sobre el carisma (Capitolo Generale 1967) |

- PE Patrimonio Espiritual (Capitolo Generale 1967)
- 2 F Documento sulla Formazione (Capitolo Generale 1973)
- 2 VR Documento sulla Vita Religiosa (Capitolo Generale 1973)